il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969 Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 22 - 13 giugno 2019**

AVER CURA DEI MEMBRI CANDIDATI SIGNIFICA AVERE A CUORE IL PRESENTE E L'AVVENIRE DEL PMLI

di Giovanni Scuderi*

PAG. 7

Per essere un buon membro candidato del PMLI

di Claudia Del Decennale

PAGG. 7-9

GLI ULTIMI TRE INTERVENTI DI SCUDERI SONO FONDAMENTALI PER TRASFORMARE LA PROPRIA CONCEZIONE DEL MONDO, PER AVERE UNA CORRETTA CONCEZIONE DEL PARTITO DEL PROLETARIATO E PER IMPEDIRE CHE IL PMLI CAMBI COLORE

PAG. 10

Alle elezioni europee e amministrative parziali del 26 maggio 2019

L'ASTENSIONISMO IN CALABRIA, MILANO, FIRENZE E IN ALTRE CITTÀ

PAG. 11-14

Banchino astensionista a Borgo San Lorenzo

PAG. 12

AL BALLOTTAGGIO PER L'ELEZIONE DEL SINDACO A BIELLA

Né Gentile né Corradino: astensionismo anziché il voto al meno peggio

PAG. 12

Contro il taglio della rivalutazione all'adeguamento al costo della vita, per la sanità e il fondo per la non autosufficienza

COMBATTIVI PENSIONATI IN PIAZZA A ROMA

Il PMLI diffonde il volantino contro il governo nero Salvini-Di Maio

PROPOSTO LO SCIOPERO GENERALE

PAG. 2

SINDACATI CONFEDERALI IN PIAZZA CONTRO LO "SBLOCCA CANTIERI" CHE LIBERALIZZA I SUBAPPALTI

IL DUCETTO SALVINI QUERELA MASSAFRA (CGIL) CHE L'HA SMASCHERATO

PAG. 3

COMUNICATO DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO" DI NAPOLI

Il PMLI al fianco delle operaie e degli operai della Whirlpool in lotta

PAG. 2

IL FASCISMO DEL XXI SECOLO E COME COMBATTERLO

PAG. 4

Contro il taglio della rivalutazione all'adeguamento al costo della vita, per la sanità e il fondo per la non autosufficienza

COMBATTIVI PENSIONATI IN PIAZZA A ROMA

Convenuti a Roma da tutta Italia, accompagnati da figli e nipoti. Applauditissimo Massafra denunciato da Salvini per aver detto la verità sullo "sblocca-cantieri". Pedretti (Cgil): "Risponderemo colpo su colpo ad ogni forma di violenza, intolleranza e fascismo". Il PMLI diffonde il volantino contro il governo nero Salvini-Di Maio

PROPOSTO LO SCIOPERO GENERALE

L'iniziativa del primo giugno indetta da Cgil, Cisl e Uil ha avuto successo e Roma è stata invasa da 100mila pensionati provenienti da tutta Italia che hanno riempito San Giovanni, la grande piazza di Roma dove storicamente si svolgono le più importanti manifestazioni sindacali nazionali. Pur con un colpevole ritardo i sindacati confederali si sono alfine decisi a lanciare la mobilitazione sul tema delle pensioni.

I pensionati hanno risposto con grande coraggio e seppur non più giovanissimi ma ancora combattivi non hanno esitato a viaggiare su uno delle centinaia di pullman arrivati nella capitale anche dalle più lontane province del Paese e con cartelli, fischietti e bandiere per far sentire la loro voce. La parola d'ordine che ha sovrastato tutte le altre è stata: "i pensionati non sono il bancomat del governo".

Come quelli precedenti, il governo Salvini-Di Maio considera gli ex-lavoratori uno sportello bancario per prelevare soldi che poi dovranno andare a sostenere impegni come l'abbassamento delle tasse ai più ricchi con la *flat tax*. Un comportamento da Robin Hood al contrario, come denunciavano molti cartelli esposti in piazza. Il presidente del Consiglio Conte, di fronte alle proteste dei pensionati, li aveva perfino apostrofati come "avari".

Il riferimento è alla mancata rivalutazione delle pensioni, il tema di più stretta attualità. Nonostante la Corte Costituzionale avesse giudicato incostituzionale il mancato adeguamento (poi aggirato con un *escamotage* dal governo Renzi) l'esecutivo Lega-5 Stelle con la Legge di Bilancio approvata a gennaio bloccherà le pensioni superiori a tre volte il minimo (1.522 euro lordi al mese, meno di 1.200 netti). Assegni non certo da nababbi, per chi ha lavorato una vita e magari oggi deve aiutare i figli disoccupati o precari.

Il provvedimento riguarderà ben 5 milioni e mezzo di pensionati che dovranno restituire l'adeguamento ricevuto da gennaio a maggio. Il governo si è guardato bene dal far scattare il blocco prima delle elezioni: prima ha fatto votare i pensionati, dopo gli ha tolto i soldi, che frutteranno al bilancio dello stato ben 2,3 miliardi di euro. Altro che cambiamento, il governo Salvini-Di Maio si è comportato esattamente come quelli precedenti: facendo cassa sui pensionati.

La piattaforma rivendicativa di Cgil-Cisl-Uil chiede molto altro: la richiesta di una legge nazionale che aiuti le persone non autosufficienti, il riconoscimento del lavoro di cura svolto prevalentemente dalle donne, la revisione e l'estensione dei lavori usuranti, maggiore sostegno alla sanità pubblica sempre più nel mirino dei tagli alla spesa, la riduzione delle tasse sulle pensioni, quasi doppia rispetto agli altri Paesi europei.

Il segretario dello SPI Cgil, Ivan Pedretti, ha sottolineato che stanno pensando anche ai giovani e dal palco di Piazza San Giovanni ha rilanciato la richiesta di una pensione di garanzia per dare un futuro previdenziale dignitoso alle nuove generazioni. Non ha avuto però il coraggio di chiedere l'abolizione della controriforma Fornero, che evidentemente non rientra nelle rivendicazioni dei sindacati confederali.

Nei loro interventi sia Pedretti sia Landini hanno evocato lo sciopero generale se il governo non darà delle risposte, assai più cauti i segretari nazionali di Cisl, Furlan, e Uil, Barbagallo. Di certo le "rassicurazioni" di Conte e del suo governo lasciano il tempo che trovano; per ottenere qualcosa serve una mobilitazione forte, estesa e incisiva. Mentre sulle bocche dei vertici sindacali la richiesta dello sciopero generale è risultata timida e appena accennata, dalla piazza è stata invece più volte gridata forte e chiara.

Roma, 1° giugno 2019, piazza San Giovanni. Manifestazione nazionale dei pensionati

Comunicato della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli

IL PMLI AL FIANCO DELLE OPERAIE E DEGLI OPERAI DELLA WHIRLPOOL IN LOTTA

Roma, 3 giugno 2019. Manifestazione e presidio dei lavoratori Whirlpool al ministero dello sviluppo economico

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI esprime piena solidarietà militante alle operaie e agli operai dello storico stabilimento Whirlpool di via Argine, nei pressi dell'ormai ex zona industriale di Napoli. Non bisogna abbassare la testa dinanzi alla tracotanza e all'arroganza dei padroni della multinazionale nordamericana che parlano vergognosamente di "delocalizzazione" e "esuberi", ma rispondere colpo su colpo, cominciando dalle mobilitazioni e dagli scioperi indetti dai lavoratori e dalle sigle sindacali metalmeccaniche.

La mancanza di qualsiasi piano di lavoro e di sviluppo a livello locale (comunale e regionale) e nazionale sta portando mano mano alla chiusura delle fabbriche e alla desertificazione totale e definitiva dell'hinterland partenopeo. Né la politica delle "rivoluzione arancione" propugnata dal neopodestà De Magistris né tanto meno quella del fantomatico "pragmatismo" del governatore De Luca, e men che meno il ministro del "Lavoro", il ducetto Di Maio, hanno saputo porre un argine all'incredibile emorragia di occupati che sta sconvolgendo l'area campana negli ultimi anni.

I marxisti-leninisti partenopei si uniscono alla giusta lotta degli operai Whirlpool aderendo alle loro iniziative per salvare il posto di lavoro. Fin da ora annunciamo la partecipazione alla mobilitazione dei metalmeccanici di venerdì 14 giugno a Napoli.

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI
Napoli, 3 giugno 2019

DIFFUSO IL VOLANTINO CONTRO IL GOVERNO NERO SALVINI-DI MAIO

In 100 mila in Piazza San Giovanni a Roma alla manifestazione "Dateci Retta" indetta da Cgil, Cisl e Uil

Il PMLI ha incitato i manifestanti gridando: "Sciopero, sciopero generale"

□ Dal corrispondente della Cellula "Rivoluzione d'Ottobre" di Roma del PMLI

In 100 mila hanno riempito Piazza San Giovanni per la manifestazione nazionale del 1° giugno "Dateci Retta" indetta da Cgil, Cisl e Uil contro le misure del governo nero Salvini-Di Maio.

Decine di migliaia di pensionati, provenienti da tutta Italia, hanno detto no ai continui tagli che porteranno ad un ladrocinio da parte dello Stato per un ammontare di 3,5 miliardi di euro in 3 anni, 100 milioni dei quali già prelevati in questo giugno come conguaglio dei primi tre mesi del 2019. Manovra che interesserà 16 milioni di pensionate e pensionati.

Naturalmente il tema della perdita continua di potere d'acquisto e della pressione fiscale è quello più sentito, ma contemporaneamente la piazza rivendicava anche il diritto alle cure e alla qualità della vita, quindi la denuncia all'emergenza sanitaria e alla non autosufficienza.

In Italia circa il 25% (4,5mln di persone) dei pensionati sopravvive con una pensione sotto i 500 euro (fonte INPS). Dato drammatico che delinea una situazione generale di disagio, considerando che si traduce in mancanza di cure mediche e di assistenza proprio in fasce con maggiore bisogno, risalta allora agli occhi il dato di una ricerca Eucoop che parla di 5,7 milioni di italiani indebitati per sostenere le spese mediche.

Da qui è evidente che la protesta non riguarda solo i pensionati, ma anche temi pressanti della situazione generale italiana, come il precariato, il diritto alla formazione, piani di sviluppo industriale, il lavoro giovanile e una fiscalità che tocchi le fasce di reddito più alto a protezione delle più svantaggiate, quindi una critica forte alla flat tax tanto paventata da Salvini.

Da sottolineare le parole del segretario generale Sei-Cgil, Ivan Pedretti, che in un intervento contro il governo ha animato la piazza e in quello che è forse il suo passaggio più duro: "Siamo qui in questa bellissima piazza in tanti ma se non ci saranno risposte, domani saremo ancora di più. Continueremo a mobilitarci, in tutte le città, nei comuni e nei quartieri. Se sarà necessario chiederemo a Cgil, Cisl e Uil di bloccare il Paese utilizzando quel vecchio arnese del '900 che si chiama sciopero generale".

Roma 1° giugno 2019. Lorenzo Iengo dell'Organizzazione di Civitavecchia del PMLI, dialoga con un manifestante (foto Il Bolscevico)

Proprio durante questo passo saliente, da sotto il palco è salito forte il grido da parte dei compagni del PMLI, con le bandiere rosse ben alte, che hanno incitato i manifestanti ripetendo per un paio di minuti: "Sciopero, sciopero generale", riecheggiato da alcuni manifestanti.

Il PMLI era dunque presente nella grande piazza a portare la propria voce, distribuendo decine di volantini all'ingresso della piazza, destando un discreto interesse.

Infine, è da riportare la presenza di qualche decina di partecipanti de "il sindacato è un'altra cosa, opposizione CGIL" che hanno creato un loro sit-in nell'area opposta alla Basilica, chiedendo maggiore incisività nelle lotte dei tre sindacati confederali, soprattutto nella scelta più forte che è quella dello sciopero generale.

A RISCHIO 430 POSTI DI LAVORO

I padroni vogliono chiudere la Whirlpool a Napoli

Gravissime responsabilità del ministro del "Lavoro" il ducetto Di Maio

SOLIDARIETÀ DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO" DEL PMLI

□ Redazione di Napoli

Un'altra storica fabbrica minacciata di chiusura dai pescecani padronali. Si tratta dello stabilimento Whirlpool di via Argine dove ormai la desertificazione industriale nel giro di trent'anni si è consumata definitivamente, rimanendo ormai pochissimi siti produttivi nel centro di Napoli. Un colpo durissimo per le masse lavoratrici tenendo conto che ben 430 saranno le operaie e gli operai che verranno licenziati, a cui si deve aggiungere l'indotto che interessa per lo più la zona Est della città già martoriata da disoccupazione e quartieri abbandonati a se stessi.

Chiaramente lavoratori e lavoratrici non ci stanno e presidiano la fabbrica da fine maggio con iniziative tra cui anche uno sciopero – cui parteciperanno le altre migliaia di operai presenti negli stabilimenti - contro la tracotanza dei padroni Usa.

In una nota unitaria, Fiom, Fim, Uilm hanno chiamato in causa il governo dei ducetti Salvini e Di Maio affermando: "Diamo per scontato che il governo chieda a Whirlpool di rispettare l'accordo sottoscritto il 25 ottobre 2018 in sede istituzionale, non solo per tutelare i lavoratori, ma anche perché di quell'accordo fu sottoscrittore anche lo stesso ministro". Il riferimento è al ministro del "Lavoro" Di Maio reo di collezionare insuccessi sui cosiddetti "tavoli di crisi industriali" cercando di salvare i posti di lavoro con i copiosi "aiuti di Stato": "Qualsiasi ipotesi di modifica del piano e di chiusura di stabilimenti – sottolineano però i sindacati dei metalmeccanici - è per noi inaccettabile".

Per il nuovo segretario generale della CGIL, Maurizio Landini la chiusura dello stabilimento è una "cosa gravissima, anche perché meno di un anno fa è stato fatto un accordo al Mise che prevedeva invece investimenti ed il mantenimento di tutte le attività produttive. Non è accettabile. Serve una risposta immediata. Napoli e il Mezzogiorno hanno pagato già abbastanza e quindi credo sia necessario che anche il governo intervenga per far cambiare idea alla multinazionale e far rispettare gli accordi". "Noi non ci stiamo ai licenziamenti per delocalizzazione - dichiara in una nota Francesca Re David, segretaria generale Fiom-Cgil - dal momento che, tra l'altro, l'azienda usufruisce di tutto il sostegno possibile attraverso gli ammortizzatori sociali per la riorganizzazione dopo l'acquisizione di Indesit. Ora basta!". Vergognosa e da respingere in toto, la nota della multinazionale americana "Whirlpool EMEA" che intenderebbe procedere "con la riconversione del sito di Napoli e la cessione del ramo d'azienda a una società terza in grado di garantire la continuità industriale allo stabilimento e massimi livelli occupazionali, al fine di creare le condizioni per un futuro sostenibile del sito napoletano".

Tramite un comunicato stampa (pubblicato a parte) la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI ha immediatamente espresso la propria solidarietà militante alle operaie e agli operai della Whirlpool.

Lacrime di coccodrillo del neopodestà di Napoli, Luigi de Magistris che dirama una nota congiunta con l'assessore al "Lavoro" Monica Buonanno: "Napoli non può permettersi la perdita di 430 posti di lavoro, non può farlo dopo che l'azienda Whirlpool ha sottoscritto, solo sei mesi fa, un piano industriale che prevedeva investimenti fino al 2021 e l'aumento di ore di lavoro nello stabilimento napoletano come in quello di Carinaro; la vertenza riguarda inoltre anche 140 lavoratori dell'indotto nell'avellinese. È urgente e necessario che il Mise apra le porte a questa dolorosa vertenza e che riconosca la necessità del lavoro come una priorità del Mezzogiorno". Frutti amari anche della sua politica sul lavoro votata a trasformare Napoli in "città vetrina" al pari delle vecchie giunte di "centro-sinistra" con la creazione di piccolo commercio fine a se stesso e tanti lavori precari e stagionali, invece di puntare ad un piano di sviluppo e di lavoro che, finalmente, avrebbe fermato la disoccupazione dilagante, soprattutto giovanile, e l'emigrazione emorragica verso il Nord Italia se non addirittura oltre confine. Altro che "rivoluzione" targata De Magistris.

SINDACATI CONFEDERALI IN PIAZZA CONTRO LO "SBLOCCA CANTIERI" CHE LIBERALIZZA I SUBAPPALTI

IL DUCETTO SALVINI QUERELA MASSAFRA (CGIL) CHE L'HA SMASCHERATO

Cgil, Cisl e Uil si sono mobilitati contro il cosiddetto "sblocca cantieri", fortemente voluto dal nuovo ducetto dei fascisti del XXI secolo Salvini. Forte dei risultati ottenuti dal suo partito alle elezioni europee ha subito indicato questo decreto legge tra le priorità del governo Lega-5 Stelle. A dispetto del nome però non sblocca proprio niente né favorisce l'occupazione, in realtà agevola le infiltrazioni mafiose e riduce la sicurezza sul lavoro.

Martedì 28 maggio a Roma, davanti a Montecitorio la Cgil, assieme a Cisl, Uil e tante altre associazioni come Acli, Arci, Avviso pubblico, Legambiente, Libera, Sos imprese, Centro Pio La Torre, Kyoto club, Gruppo Abele, hanno dato vita a un nutrito presidio per chiedere al parlamento di non convertire il decreto in legge. Lo slogan principale della manifestazione, in una piazza riempita di animali di peluche, è stato: "No alla legge della giungla",

Roma, 28 maggio 2019. Manifestazione organizzata dai sindacati confederali sotto Montecitorio contro il varo del cosidetto "Sblocca cantieri"

Intervistato dai giornalisti il segretario della Fillea-Cgil, Alessandro Genovesi, ha sottolineato: "Questo decreto non agisce sulla politica industriale, ma rovinerà la vita dei lavoratori nei pochi cantieri che saranno aperti, si risparmia su salari, sicurezza e formazione. Il massimo ribasso significa che non sapremo chi coordina cosa. Si sta dando il messaggio che si può tornare come 20 anni fa: alla corruzione e alla liberalizzazione dei subappalti".

Con questo decreto si riesuma la politica cara ai governi passati e in particolare a quelli guidati da Berlusconi che hanno sempre favorito il liberismo edilizio. Al suo interno vi sono degli alleggerimenti burocratici che però sono indispensabili per garantire legalità e trasparenza delle varie operazioni.

Nel dettaglio salta la soglia massima per affidare i lavori in subappalto, da sempre grimaldello principale per le infiltrazioni mafiose. L'emendamento riformulato dalla Lega sospende fino al 31 dicembre 2020 la soglia fissata attualmente dal Codice degli appalti al 30% dell'importo complessivo del contratto di lavori, servizi o forniture. Il decreto inizialmente prevedeva un innalzamento al 50%, con il congelamento di questa modifica, sostanzialmente, si potrà subappaltare fino al 100% dei lavori.

L'emendamento della Lega sospende, tra l'altro, il divieto di ricorrere all'affidamento congiunto della progettazione e dell'esecuzione dei lavori e l'obbligo di scegliere i commissari tra gli esperti iscritti all'albo istituito presso l'Anac. Cosicché chi progetta, esegue e collauda sarà la stessa persona. Viene quindi reintrodotto il massimo ribasso, ma dove risparmia il costruttore? Sulla sicurezza dell'opera e di chi è addetto a realizzarla.

Genovesi ha poi accusato il governo: "stiamo ufficialmente dicendo alla mafia di accomodarsi in ogni appalto", un invito ad un gran gala per la peggior specie di imprese edili, quelle mafiose, quelle che con la concorrenza sleale si accaparrano i lavori a scapito delle altre ditte regolari, quelle che considerano il salario, i diritti dei lavoratori e la sicurezza semplici optional di cui potersi liberare.

L'immagine emblematica dello "sblocca cantieri" voluto proprio dal ducetto Salvini al lavoro su una ruspa

Anche il segretario confederale Cgil Giuseppe Massafra si è espresso duramente accusando l'emendamento della Lega di rimettere in gioco tutte quelle aziende in odor di mafia che, almeno in parte, fino adesso erano state escluse. E ricorda le ricadute sui posti di lavoro: "Quell'emendamento esclude d'indicare in sede di gara, in modo separato, il costo del lavoro dai costi della sicurezza. Il che significa che in un settore colpito quotidianamente da infortuni e morti sul lavoro, come quello delle costruzioni, divenuto uno dei più insicuri di tutto il sistema produttivo, anziché aumentare gli investimenti in strategie per la sicurezza, li si riducono".

Il ducetto Salvini si è così sentito colpito nel segno fino a giungere a querelare Massafra per le sue affermazioni. "Se Salvini vuole querelare 5 milioni di iscritti, querelì tutti ma non scappi dal problema e affronti la questione" ha risposto la Cgil che ribadisce come la proposta di Salvini e della Lega sia "da rispedire al mittente. In nome di investimenti e cantieri senza freni, si aprono grandi spazi per gli affari delle mafie e della corruzione, precludendo ogni forma di trasparenza e di prevenzione".

I governi Renzi, Gentiloni e Conte sono complici

Fallito Mercatone uno: 1860 lavoratori sul lastrico

A rischio anche i 10 mila dipendenti delle 500 imprese fornitrici

Sabato 25 maggio i 1.860 lavoratori della Mercatone Uno sono stati licenziati in tronco in seguito alla decisione del Tribunale di Milano che ha dichiarato fallito lo storico marchio nato a Imola a cavallo negli anni Settanta con 55 punti vendita in tutta Italia.

I lavoratori del tutto ignari di quanto si stava consumando alle loro spalle e sulla loro pelle, hanno appreso la notizia dalla pagina Facebook della società dove è stata pubblicata la sentenza fallimentare senza dare alcun preavviso o spiegazione sulla scandalosa gestione che ha caratterizzato l'azienda nel corso degli ultimi sette anni.

Contratti di solidarietà, cassa integrazione, amministrazione straordinaria e un primo fallimento nel 2014, dal quale, a distanza di 5 anni, i lavoratori aspettano ancora gli arretrati, non sono serviti a evitare la crisi di Mercatone Uno materializzatesi nell'aprile 2015, in pieno governo Renzi e con Federica Guidi al vertice del Mise.

L'istruttoria di vendita venne siglata da Gentiloni e Calenda a inizio 2018 a favore della Shernon Holding, proprietà della Star Alliance Limited con sede a Malta, che acquisì tutti i 55 punti vendita con l'obbligo di assumere oltre duemila lavoratori.

Addirittura, appena sei mesi fa, nel novembre 2018, Valdero Rigoni, amministratore delegato di Shernon Holding, aveva annunciato investimenti per 25 milioni di euro e un piano di rilancio industriale che avrebbe dovuto raddoppiare il fatturato entro il 2022 fino a raggiungere mezzo miliardo di euro.

Una delle numerose proteste dei lavoratori del Mercatone UNO che si sono svolte in varie parti d'Italia

Ma già alla fine dell'anno la merce nei magazzini, e di conseguenza nei negozi, cominciava a scarseggiare per la mancanza di finanziamenti e di liquidità. Il gruppo perdeva più di 5 milioni al mese, accumulando 90 milioni di debiti in 9 mesi. Tant'è che nei primi mesi del 2019 buona parte dei soci che avevano costituito la società per l'acquisizione sono usciti dall'assetto proprietario.

Un forte campanello d'allarme che stranamente non ha destato la preoccupazione dei commissari incaricati di seguire il passaggio e, nonostante la crescente preoccupazione dei lavoratori, tanto meno l'intervento del governo e dei ducetti Di Maio e Salvini che di fatto hanno abbandonato i lavoratori al loro tragico destino.

La mazzata definitiva è arrivata il 23 maggio con la serrata improvvisa che ha letteralmente gettato sul lastrico non solo i 1.860 lavoratori del Mercatone Uno ma anche gli oltre 10 mila dipendenti delle 500 imprese fornitrici che vantano crediti non riscossi per 400 milioni di euro.

Per il tribunale di Milano la Shernon Holding, soprannominata l'"Ikea italiana dei mobili" ha un indebitamento complessivo di 90 milioni maturato in nove mesi con perdite gestionali fisse di cinque-sei milioni al mese. A questo si è aggiunta "la totale assenza di credito bancario e di fiducia da parte dei fornitori". Per l'avvocato Marco Angelo Russo, curatore del fallimento, sarebbe questo il motivo della cessazione dell'attività.

Il curatore fallimentare nominato dal Tribunale di Milano, Marco Angelo Russo, ha spiegato che la decisione di dichiarare il fallimento è stata presa perché la società "non ha presentato al tribunale un piano industriale di fattibilità, ma solo una bozza di schema di ristrutturazione in cui la perdita mensile di 5,5-6 milioni di euro si sarebbe ridotta a circa 1,6 milioni al mese solo grazie alla rinuncia a molti punti vendita e al taglio dei dipendenti dagli attuali 1.800 a 874", nonostante ci fosse l'obbligo di mantenere i livelli occupazionali per due anni. Il tutto con uno sbilancio patrimoniale di 31,7 milioni, destinato ad aggravarsi.

A metà aprile l'azienda ha presentato istanza di concordato preventivo presso il Tribunale di Milano. Ma Conte, Salvini e soprattutto Di Maio, in qualità di ministro dello sviluppo economico, non hanno alzato un dito per salvare i lavoratori e ora addirittura fanno finta di non essere stati informati di quanto stava succedendo al Mercatone Uno.

"È inaccettabile che gli organi di vigilanza del Ministero dello Sviluppo Economico (Mise), che appena la scorsa estate avevano permesso l'acquisto non abbiano verificato la sostenibilità degli acquirenti" ha denunciato giustamente Barbara Neglia (Filcams Cgil Puglia).

Un invito a nozze per il ducetto Salvini, ormai autoproclamatosi capo del governo, il quale, a poche ore dall'apertura dei seggi elettorali ha colto la palla al balzo e scavalcando Conte e Di Maio ha promesso: "Mi impegnerò personalmente incontrando sindacati, lavoratori, fornitori e proprietà, non si possono lasciare dipendenti a casa senza rispettare gli impegni presi".

Rassicurazioni che come al solito si sono rivelate aria fritta non appena si sono chiuse le urne. Infatti presso il Mise si sono già svolti tre tavoli tecnici, presidiati dai lavoratori in lotta, conclusi tutti con un nulla di fatto. Al momento non è possibile attuare nemmeno la cassa integrazione straordinaria per i lavoratori se prima il tribunale di Bologna non darà l'autorizzazione per la proroga della procedura di amministrazione straordinaria. E prima ancora va depositata presso il Tribunale di Bologna l'istanza di retrocessione (va riaperta ex novo la procedura perché quella vecchia è scaduta) da parte dei tre commissari straordinari Stefano Coen, Ermanno Sgaravato e Vincenzo Tassinari, che l'hanno già gestita dal 2015 al 2017.

Una vicenda che il segretario della Cgil, Maurizio Landini, vede come "uno schiaffo anche al governo e al Mise che per due mesi si sono presi impegni a presentare piani industriali che non hanno mai presentato".

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 5/6/2019
ore 16,00

IL FASCISMO DEL XXI SECOLO E COME COMBATTERLO

La battaglia politico-culturale per espellere i fascisti di CasaPound dal Salone del Libro di Torino e le contestazioni antifasciste che non danno tregua al ducetto Salvini, inseguendolo per tutto il Paese ovunque vada a spargere la sua sporca propaganda, hanno risvegliato l'attenzione e il dibattito sul pericolo del fascismo in Italia.

Ma non tutti gli antifascisti vedono questo pericolo, incredibilmente nemmeno chi si professa comunista e chi avuto un passato "comunista". Ci riferiamo a Norma Rangeri, direttrice de "il manifesto" trotzkista, della quale ci siamo occupati sul n. 20 de "Il Boscevico", e a Marco Rizzo, segretario generale del sedicente partito comunista. Quest'ultimo nell'intervista rilasciata ad Alessandro De Angelis, giornalista del sito Huffington Post diretto da Lucia Annunziata, ha dichiarato che "il fascismo è un fenomeno storico ben delineato. Non bisogna per forza etichettare tutto come fascismo, per inserirlo nella categoria di nemico. È un errore che la sinistra fa spesso... A furia di evocare il pericolo alla lunga diventerà concreto". Intanto Rizzo non si è vergognato di stare in mezzo a Simone Di Stefano, segretario di CasaPound, e a Roberto Fiore, segretario di Forza nuova, senza nemmeno attaccarli durante una tribuna elettorale di Rai3.

Ci riferiamo anche a Viola Carofalo, portavoce di Potere al popolo, per la quale si tratta al massimo di una "stretta autoritaria", e a Paolo Flores d'Arcais, direttore di Micromega, che dopo i risultati elettorali del 26 maggio ha scritto: "Ha vinto il pre-fascismo, che non è fascismo, ovviamente, e potrebbe non diventarlo".

Secondo il PMLI però la questione non è tanto il pericolo fascista, quanto l'esistenza del fascismo. Ne parleremo più avanti.

Come al tempo del movimento dei "girotondi" contro Berlusconi, e dopo il lungo sonno filogovernativo in appoggio ai governi a guida PD di Letta, Renzi e Gentiloni, è il giornale "la Repubblica" a sostenere la realtà del pericolo fascista e a proporsi alla testa, sul piano giornalistico e culturale, di un movimento che si contrappone ai gruppi neofascisti e a Salvini. Lo si è visto con l'ampio risalto dato alla celebrazione del 74° Anniversario della Liberazione, l'unico tra tutti i grandi quotidiani italiani a esporre in prima pagina una grande foto con i partigiani in armi.

Dopo la conclusione della battaglia del Salone del Lingotto il quotidiano diretto da Carlo Verdelli ha riproposto con forza il tema, con un editoriale di Ezio Mauro ("Il fascismo 2.0 e il governo della paura") che sostiene la realtà del pericolo fascista oggi, anche se in forme certamente diverse dal fascismo storico, e chiama a risponderne l'attuale governo con la sua "ferocia xenofoba e fobia securitaria", accusandolo di servirsi di questo "fascismo 2.0" come "una cornice nera per condizionare il Paese, giustificando il governo della paura". Il punto è che l'ideologo di "Repubblica" vede la "reincarnazione" del fascismo nei gruppi neofascisti e non in Salvini al quale addirittura chiede "un giudizio politico" su di essi. Dopo le elezioni, non potendo ignorare come si è comportato Salvini in campagna elettorale, sempre su "Repubblica" ha scritto che "Salvini ha superato furiosamente le colonne d'Ercole della politica italiana e occidentale, spingendosi nel mare oscuro di un'ultradestra che nel dopoguerra non avevamo mai conosciuto". È vero, ma allora perché non usare il termine giusto che è quello del fascismo? Perché non dire che Salvini è un ducetto e che aspira a diventare il nuovo duce d'Italia?

Ezio Mauro si propone evidentemente come il nuovo Eugenio Scalfari, dettando la linea giornalistica contro Salvini e i gruppi neofascisti suoi protetti come Scalfari la dettava ai movimenti democratici borghesi contro Berlusconi, le sue leggi indecenti e i suoi scandali. "La Repubblica" riempie così un vuoto che si è venuto a creare nella stampa della "sinistra" borghese con la scomparsa de "l'Unità" e con la defezione de "Il Fatto Quotidiano", troppo schierato in difesa del M5S e di questo governo per ammettere la sua natura fascista, arrivando a negarla perfino per Salvini, e sostenendo anzi che chi lo attacca come fascista lo aiuta a crescere nei sondaggi. La stessa linea espressa dal ducetto Di Maio al giornale di Marco Travaglio, per il quale "non sta tornando il fascismo, piuttosto c'è un innalzamento della tensione determinato da certe dichiarazioni, con piazze che sembrano quelle degli anni '70. Ma questa polemica destra-sinistra serve solo a Salvini e a Zingaretti, per polarizzare lo scontro. Noi Cinque stelle siamo post-ideologici e rappresentiamo il buon senso e la ragionevolezza".

Lo storico dell'arte, ex presidente dell'associazione Libertà e Giustizia, elettore di La Sinistra, Tomaso Montanari, è il più deciso e impegnato tra gli intellettuali della sinistra liberale e cattolica nel riconoscere la realtà del pericolo fascista sotto le nuove forme in cui si presenta oggi e le sue connessioni col governo Lega-M5S, anche se lo attribuisce solo alla Lega e a Salvini mantenendosi ancora ambiguo nei confronti del M5S. Egli è stato, insieme allo storico dell'arte Salvatore Settis, tra i più decisi a boicottare il Salone di Torino, e ultimamente, recensendo su "Il Fatto" il libro del giornalista Claudio Gatti sulle infiltrazioni neonaziste nella Lega fino dalle sue origini, è tornato a battere sulle responsabilità dei governi di "centro-sinistra" e la loro politica liberista nell'aprire la strada al consenso di massa di cui gode oggi Salvini; responsabilità che Ezio Mauro riconosce invece solo fino ad un certo punto, attribuendola solo all'ultima fase del governo Renzi.

I limiti dei democratici borghesi antifascisti

La battaglia antifascista di tutti gli oppositori liberal-democratici a Salvini e ai gruppi neofascisti è apprezzabile, ma è parziale e limitata perché si svolge interamente nel quadro della Costituzione del 1948, come se essa potesse rappresentare un baluardo invalicabile per la politica fascista, razzista, xenofoba e nazionalista del governo e per la preoccupante crescita dei gruppi neofascisti e neonazisti da esso aizzati e protetti, cosa che palesemente cozza contro la realtà dei fatti. Ne è proprio un esempio lampante la recente battaglia al Salone di Torino, dove paradossalmente era proprio l'editore nero di CasaPound ad appellarsi alla libertà di espressione sancita dall'articolo 21 della Costituzione, per rivendicare il diritto di partecipare alla fiera con le sue pubblicazioni inneggianti al fascismo e al nazismo. Spalleggiato di fatto, sempre in nome della Costituzione, dal Comitato organizzatore e da un buon numero di intellettuali della "sinistra" borghese.

Questa Costituzione non può essere un baluardo contro il fascismo perché la XII disposizione transitoria e finale che vieta "la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista" non è mai stata di fatto applicata in oltre 70 anni dalla sua promulgazione, contro le numerose forme che ha assunto via via il fascismo, dal MSI del fucilatore di partigiani Almirante, passando per AN di Fini fino a Fratelli d'Italia della Meloni, né tanto meno oggi contro le organizzazioni apertamente fasciste come CasaPound, Forza Nuova e altre, ammesse perfino alle competizioni elettorali. A dimostrazione che quello che di buono c'è scritto sulla Carta non vale nulla per la classe dominante borghese e i suoi governi.

Siamo in un regime capitalista neofascista

Ma al di là di questo non trascurabile aspetto, il fatto è che questa Costituzione ormai non esiste più, essendo stata demolita da destra in un lungo arco di tempo, a forza di stravolgimenti di fatto e di controriforme da parte dei governi di "centro-destra" e di "centro-sinistra", per costruire passo dopo passo l'attuale seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista, razzista e interventista. Il regime capitalista neofascista in cui da tempo viviamo è quello progettato tra il 1975 e 1976 dal "piano di rinascita democratica" della P2 di Licio Gelli, e attuato pezzo per pezzo principalmente da Craxi, Berlusconi, D'Alema e Renzi. Dunque il fascismo in Italia non è un pericolo ma una realtà con cui occorre fare i conti, e seriamente, ricercando un'intesa tra tutte le forze antifasciste.

L'avvento del governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio lo ha rafforzato, incarognito e imbarbarito, con la persecuzione dei migranti e dei Rom, la chiusura dei porti alle navi delle Ong, l'aumentata repressione delle manifestazioni, in particolare quelle antifasciste, e viceversa la tolleranza verso il dilagare dello squadrismo neofascista e neonazista. A cui si aggiungono la legge sulla "legittima difesa", la liberalizzazione sulla vendita delle armi, la messa in mora del parlamento, il rapporto diretto di stampo mussoliniano tra "il capo" e le masse attraverso l'uso spregiudicato e invasivo dei social media, l'attacco ai giornalisti e ai magistrati non allineati, il manganellamento degli antifascisti che osano contestare Salvini, la polizia che entra nelle case per togliere gli striscioni antiSalvini, le ordinanze dei prefetti sulle "zone rosse", la sospensione della professoressa di Palermo che ha permesso ai suoi alunni di produrre un video che paragona il decreto sicurezza di Salvini alla legge razzista di Mussolini, il rilancio dell'educazione fascista nelle scuole, il ritorno alla triade mussoliniana "Dio, patria e famiglia" e alla concezione patriarcale, antifemminile e omofoba della famiglia e dei rapporti tra i sessi ispirata direttamente al ventennio fascista.

Mentre intanto sono in gestazione altre pugnalate alla Costituzione già ridotta in brandelli come il "decreto sicurezza bis", la riduzione del numero dei parlamentari, l'assoggettamento della magistratura al governo, l"autonomia differenziata" che spaccherà l'unità d'Italia con la secessione delle regioni più ricche del Nord, e la "flat tax" che abolisce la progressività delle imposte e aumenta a dismisura le disuguaglianze tra ricchi e poveri.

È inutile guardare al passato e ripiegare in difesa di una Costituzione che non c'è più, come non c'è più la repubblica democratica borghese antifascista disegnata su quella Costituzione, perché siamo ormai in una situazione completamente diversa. Siamo in un regime capitalista e neofascista, dove il fascismo si ripresenta e viene allo scoperto sotto nuove forme: il fascismo del XXI secolo, che ha il volto di Salvini e siede direttamente nel governo Lega-M5S.

Dare all'antifascismo un carattere anticapitalista, per il socialismo

Chiedere lo scioglimento dei gruppi neofascisti e neonazisti in base alle suddette disposizioni finali della Costituzione e alle leggi Scelba e Mancino è giusto, e anche noi lo chiediamo, ma lo facciamo in un quadro completamente diverso da un illusorio "ripristino" della Costituzione senza che sia messo in discussione il regime capitalista e neofascista vigente. Appiattirsi su questa Costituzione, che ha sempre consentito ai vecchi fascisti di esistere e agire indisturbati, e a quelli mascherati da democratici di forzarla, stravolgerla e demolirla per impiantare il regime neofascista attuale, fino a partorire in piena "legalità costituzionale" questo governo nero fascista e razzista, significa giocare ad un gioco truccato e perdere la battaglia in partenza.

Se si vuole davvero liberare il Paese dal fascismo occorre andare oltre i limiti angusti e inconsistenti della Costituzione borghese, e dare alla battaglia antifascista un chiaro e solido orizzonte anticapitalista. Il fascismo è una forma della dittatura della classe dominante borghese che essa alterna e mescola con la forma liberale e democratico-parlamentare a suo piacimento a seconda della situazione economica e politica del momento. Fino a diventare prevalente ed esplicita in momenti di forte crisi economica come questo, quando c'è da torchiare fino all'insopportabile i lavoratori e le masse popolari e aumenta il rischio di rivolte sociali. Il nazionalismo patriottardo e imperialista, il razzismo e la xenofobia, da sempre inseparabili dal fascismo, servono appunto a dirottare la rabbia delle masse verso falsi nemici esterni e interni e tenere al riparo la borghesia nazionale e il sistema capitalista che quei mostri porta sempre in grembo.

Nelle attuali condizioni del nostro Paese la lotta contro il fascismo è inseparabile dalla lotta per abbattere la dittatura della borghesia, dare il potere politico al proletariato e conquistare il socialismo. Questo, cioè il cambiamento della marcia società borghese e la conquista di una nuova società fondata sul potere al proletariato, e non l'applicazione di una Costituzione che non c'è più, è l'obiettivo che tutti gli antifascisti conseguenti, devono darsi oggi se vogliono contrastare efficacemente e sconfiggere per sempre il fascismo.

È una questione storica e politica di fondamentale importanza che il PMLI sottopone all'attenzione e alla discussione di tutte le forze politiche antifasciste, delle classi sociali sfruttate e oppresse, a cominciare dal proletariato a cui spetta le direzione della lotta al fascismo del XXI secolo, alle ragazze e ai ragazzi che stanno dando nelle piazze filo da torcere a Salvini e ai gruppi fascisti.

Intanto queste forze, tutti i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, tutte le antifasciste e gli antifascisti, comunque votanti e dovunque collocati, dovrebbero prendere coscienza che Salvini è il ducetto dei fascisti del XXI secolo e che aspira a diventare il nuovo duce d'Italia, che il suo partito, la Lega, è il nuovo partito fascista, che il suo progetto è quello di guidare il governo del regime capitalista e neofascista. Quindi occorre dargli battaglia anche nelle piazze. Non dando retta a chi ancora dopo il risultato elettorale si ostina a negare che in Italia ci sia il fascismo e che la Lega e Salvini siano fascisti. Com'è possibile dopo che tutti abbiamo potuto vedere quell'immagine abominevole ed emblematica di Salvini che bacia il crocifisso e invoca la madonna per sostenere il suo progetto politico?

Come ha detto il Comitato centrale del PMLI fin dalla fondazione di questo governo, che tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali e religiose antifasciste si uniscano per combattere e abbattere il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio. Non si può parlare di "onda nera" se poi non si scende in piazza per arrestarla.

Alla presenza di Mattarella, Di Maio e Trenta

VARATA LA NAVE DA GUERRA TRIESTE

Alla prua della nave una grande croce composta da immagini tra cui quelle di Wojtyla e padre Pio

Lo scorso 25 maggio è stata varata nei cantieri navali di Castellamare di Stabia la nave militare Trieste che, con i suoi 245 metri di lunghezza e le sue 33mila tonnellate, è la più grande imbarcazione della flotta militare italiana mai costruita dalla fine della seconda guerra mondiale.

La nave, che deve ancora essere completata con gli armamenti per cui sarà consegnata alla marina militare soltanto nel 2022, è finora costata 1,1 miliardi di euro contro gli 844 milioni preventivati nel 2014, e la sua costruzione è stata al centro di numerose polemiche durante la scorsa legislatura quando diversi gruppi parlamentari e deputati della commissione Difesa, soprattutto del Movimento 5 Stelle, avevano lamentato il fatto che il progetto della nave, commissionata formalmente per essere una portaelicotteri per scopi umanitari, prevedeva invece sostanzialmente un equipaggiamento da portaerei.

Ufficialmente, infatti, la Trieste è una portaelicotteri, nata ufficialmente come un'unità a doppio uso, pronta cioè ad assolvere i suoi compiti militari di difesa e anche, all'occorrenza, a mettersi al servizio della protezione civile in caso di catastrofi. Il tema del doppio uso, civile e militare, è stato uno dei cavalli di battaglia del governo Renzi quando nel 2014 stanziò 6 miliardi e 700 milioni con una legge straordinaria allo scopo di mantenere l'operatività della flotta militare, e per convincere il parlamento, e soprattutto per confutare i dubbi che allora serpeggiavano nel Movimento 5 Stelle, si cercò in tutti i modi di convincere che la flotta militare avrebbe dovuto assolvere, anche e soprattutto a compiti di soccorso.

I pattugliatori polivalenti d'altura per esempio, illustrati da Fincantieri e presentati dall'allora governo Renzi come unità altamente flessibili in grado di assolvere compiti quali il pattugliamento, il soccorso in mare e il supporto alle operazioni di protezione civile, dopo il varo sono semplicemente diventati delle navi da guerra, armate di tutto punto, e sono divenute classiche fregate militari, non in grado di portare alcun tipo di soccorso in caso di emergenze o catastrofi.

Lo stesso potrà accadere alla nave Trieste, trasformandosi da portaelicotteri con funzioni anche di soccorso ed emergenza in pura e semplice portaerei fornita di una squadriglia dei nuovi F-35 B a decollo verticale, che può trasportare al proprio interno mezzi anfibi da sbarco in grado di portare su qualsiasi costa un battaglione di 600 militari insieme a un centinaio di mezzi militari terrestri.

In altre parole, la Trieste quasi sicuramente diventerà una nave di assalto anfibio.

Nel frattempo il Movimento 5 Stelle, ormai al governo e addirittura titolare della Difesa con il ministro Trenta, non ha più dubbi e ha benedetto la nave, tanto che al varo della Trieste era presente, oltre alla Trenta, anche il vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio al fianco del presidente Mattarella.

A confermare ulteriormente il ruolo interventista e guerrafondaio che l'imperialismo italiano (qualunque sia il governo che lo rappresenta: quello di "centro-sinistra" Renzi o quello nero Salvini-Di Maio) ha assegnato a questo pattugliatore d'altura è l'immagine di quella croce, alta oltre quattro metri, che Fincantieri ha fatto realizzare sulla prua della Trieste, all'interno della quale sono state inserite, in numerosi rettangoli, immagini sacre tra le quali quelle dell'anticomunista papa Wojtyla e di padre Pio. Una chiara allusione alle nuove crociate antislamiche che lo attendono.

Il varo della nave da guerra Trieste si inscrive nel nuovo modello di Difesa interventista che supporta le ambizioni economiche e militari neocolonialiste ed espansioniste dell'Italia nel Mediterraneo e in altri scacchieri mondiali aumentando le spese per riammodernare e riarmare fino ai denti l'esercito interventista e gli investimenti in nuove tecnologie e sistemi d'arma.

Un disegno che chiarisce l'impiego reale della super portaerei inizialmente spacciata per nave portaelicotteri da usare per scopi "umanitari"

Accanto: Castellamare di Stabia (Napoli) 25 maggio 2019. Il varo della superportaerei "Trieste" che entrerà in servizio nel 2022. In basso nella prua si nota una croce (che riportiamo ingrandita sulla sinistra) realizzata con varie immagini di Gesù, Woytila e padre Pio

IMPORTANTE CAMPAGNA MONDIALE LANCIATA DALLA RETE ITALIANA PER IL DISARMO

"STOP KILLER ROBOTS"

110 scienziati italiani firmano un appello che chiede di fermare l'elaborazione di sistema d'arma a guida automatica

La Rete italiana per il disarmo, vincitrice del premio Nobel per la pace 2017 come partner dell'Ican (Campagna Internazionale per la essa al bando delle Armi Nucleari), ha recentemente lanciato la petizione "Stop killer robots" anche in Italia, dopo averlo già fatto negli Stati uniti, in Germania ed in Francia, attraverso un appello firmato da 110 scienziati italiani, ricercatori e professori universitari prevalentemente provenienti dal settore informatico, ingegneri ed esperti di robotica e di "intelligenza artificiale", che chiede alla comunità internazionale di fermare la pianificazione e l'eventuale produzione di sistemi d'arma a guida autonoma.

Nel mondo, già 28 Paesi, tra cui la Cina, hanno chiesto la loro messa al bando; in Europa, per conto dei governi, l'argomento è allo studio di numerosi tavoli di esperti a Bruxelles che si dicono "estremamente preoccupati" della possibile introduzione sul mercato delle armi di questa nuova tipologia.

In sostanza si tratterebbe nella maggioranza dei prototipi, di piccoli congegni meccanici capaci di stare sul palmo di una mano per dimensione, ma che avrebbero facoltà di volo autonomo e, grazie ai potenti dati, software e sensori che contengono, di riconoscere una persona dal volto, di individuarlo come bersaglio e di ucciderlo penetrandone l'osso frontale in mezzo agli occhi con una carica da tre grammi di esplosivo.

Queste pericolosissime armi, chiamate anche "Killer Robots", sono nei fatti dei droni che aziende senza scrupoli avrebbero pensato di realizzare per utilizzarli nelle guerre "intelligenti"; piccoli oggetti ma capaci di cambiare per sempre e come non mai in passato gli scenari di guerra ed anche di ordine pubblico interno a ciascun Paese.

Oltre all'utilizzo negli eserciti internazionali nelle prossime guerre imperialiste che inevitabilmente scoppieranno col perdurare del capitalismo, o nella lotta al cosiddetto "terrorismo", come possiamo non immaginare i droni utilizzati dai governi nello spionaggio, dai servizi segreti ed anche nel controllo interno, magari delle masse in rivolta, per eliminare silenziosamente e senza rischi gli oppositori di regime?

"In realtà ci può anche essere una autonomia totale dell'arma per quanto riguarda l'autodiagnosi, per vedere se c'è un malfunzionamento, o sulla mobilità ma non sul targeting e sul firing, cioè sulla scelta dell'obiettivo da colpire e sul far fuoco", spiega Diego Latella, segretario dell'Unione scienziati per il disarmo (Uspid) e informatico ricercatore del Cnr.

Londra. Il lancio della campagna contro i robot killer

Nella sostanza gli scienziati, nella petizione lanciata dall'associazione Life for Future, chiedono la messa al bando delle armi completamente autonome; non di quelle a totale controllo dell'uomo come un semplice fucile, e nemmeno in quelle dove l'uomo interviene in parte, come ad esempio un siluro anti sommergibile che segue l'obiettivo indicato ma che va lanciato, ma soltanto per quelle, come i droni autonomi appunto, nei quali la presenza umana non è richiesta per niente.

Come sostiene Guglielmo Tamburrini, professore di filosofia della scienza alla Federico II di Napoli "qui si tratta di maturare una sensibilità morale ad ogni grande innovazione tecnologica e se è vero che l'intelligenza artificiale e la robotica hanno un grande impatto positivo applicate alla sanità o ai trasporti, persino ad attività di sorveglianza e di difesa, armi che vagano in uno spazio alla ricerca del nemico da colpire indipendentemente da qualsiasi controllo umano pongono l'umanità stessa a rischio".

Un allarme rafforzato anche dagli errori che ogni macchina completamente autonoma potrebbe commettere, o anche dall'imprevedibilità di queste stesse macchine che potrebbero dare il via a stragi incontrollate che porrebbero lo stesso uomo in opposizione ad esse in una carneficina senza fine. D'altra parte nulla è certo al cento per cento in questo ramo, e dal momento in cui si arrestano i software degli aerei in volo facendoli precipitare, perché non potrebbero verificarsi anomalie in queste già di per se inconcepibili quanto orrende macchine di morte?

Sarebbe sufficiente una riflessione etica a fermare il progetto; il tutto senza considerare le possibili conseguenze giudiziarie che la questione pone in primo piano.

Gli scienziati infatti analizzano un ulteriore aspetto molto importante, rappresentato dalla futura impossibilità di individuare i crimini di guerra dal momento che i droni interromperebbero il comando diretto dei capi di Stato e di Esercito, rendendo così nullo tutto il diritto internazionale e la convenzione di Ginevra e deresponsabilizzando di fatto gli autori di tali crimini rispetto alle macchine che materialmente li commettono.

Se la logica porterebbe a sostenere con forza la morte in culla del progetto, sappiamo bene quanto l'industria bellica sia assetata di profitto e alla continua ricerca di prodotti, micidiali armi di distruzione e di morte, da vendere a Paesi o a organizzazioni che pensano solo ad affermare il loro potere nazionale o globale.

Appoggiamo dunque e rilanciamo con forza, la petizione "Stop Killer Robots" con tutte le nostre forze, contro lo sviluppo nella progettazione di queste nuove micidiali armi.

Accusato di peculato e falso, è stato interdetto dai pubblici uffici e gli sono stati confiscati 56.807 euro

CONDANNATO A 3 ANNI E 5 MESI IL SOTTOSEGRETARIO RIXI (LEGA)

Si era fatto rimborsare 30 mila euro per ostriche, gratta e vinci e viaggi

IL DUCETTO SALVINI E IL PREMIER CONTE LO "RINGRAZIANO PER IL BUON LAVORO SVOLTO"

Il 30 maggio la II sezione penale del Tribunale di Genova ha condannato a 3 anni e 5 mesi per peculato e falso ideologico Edoardo Rixi, il viceministro leghista "fratello, e amico vero" del ducetto Matteo Salvini, imputato nel processo per le "spese pazze" in Regione Liguria negli anni 2010-2015 governata dal "centrosinistra".

Il procuratore aggiunto (Pa) Francesco Pinto aveva chiesto per il sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti, finito nei guai per il suo vecchio ruolo di capogruppo regionale della Lega, 3 anni e 4 mesi.

Secondo i giudici Rixi ha tra l'altro approvato i rendiconti delle spese senza verificare se fossero attinenti al ruolo di consigliere. Per questo motivo per il viceministro leghista è stata disposta anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e il collegio giudicante, presieduto da Giuseppe Dagnino, ha disposto anche la confisca nei confronti di Rixi di 56.807 euro frutto del peculato.

Secondo l'accusa non trovano giustificazione i 97mila euro sperperati tra il 2010 e il 2012 dal gruppo di eletti dei fascio-leghisti e rimborsati come spese istituzionali.

Nel capo di imputazione sono menzionate tra le varie ruberie viaggi in montagna, gite fuoriporta nei weekend, cene a base di ostriche e champagne al Cafè de Turin di Nizza, gite al luna park, birre, gratta e vinci, fiori, biscottini e persino 600 euro spesi in un'armeria spacciati come spese istituzionali e rimborsati – come tutto il resto – con fondi pubblici; ivi compreso i viaggi a Pontida nei giorni del raduno leghista.

In alcuni casi addirittura venivano messe a rimborso ricevute che erano state dimenticate da ignari clienti nei negozi. In altri venivano modificati gli importi a mano e le pezze giustificative, molto spesso, si riferivano a periodi festivi: Natale, Capodanno, Pasqua e Pasquetta, 25 aprile e primo Maggio. Giorni a dir poco "sospetti" per svolgere attività istituzionale.

Infine, per ironia della sorte, tra gli scontrini messi all'incasso vi erano alcuni inerenti acquisti di fiori e cioccolata in un negozio dal nome che oggi risulta a dir poco beffardo: "Un mazzo così".

"Si faceva il gioco delle tre carte – aveva detto il Pa Pinto nella sua requisitoria – per esempio facendo rimborsare i viaggi dei collaboratori spacciandoli per propri. In questo modo si risparmiava non assumendo i collaboratori, ma si arrivava a usare fondi pubblici per retribuzioni".

Oltre a Rixi, nel processo sono imputati altri 21 boss politici appartenenti a tutti i partiti che hanno preso parte alla mangiatoia ligure. Per 19 di loro le condanne arrivano a 51 anni di carcere complessivi e sono state superiori a quelle chieste dal Pm. Per otto di loro c'è anche l'interdizione perpetua dai

Salvini con l'ex viceministro alle Infrastrutture e ai Trasporti della Lega Edoardo Rixi condannato a tre anni e cinque mesi per peculato e falso

pubblici uffici e in 11 casi l'interdizione è uguale alla durata della pena. Tre sono stati invece assolti così come aveva chiesto la stessa pubblica accusa.

Su tutti spicca Francesco Bruzzone, già presidente del Consiglio regionale e attuale senatore leghista, condannato a 2 anni e 10 mesi. Ma non mancano gli esponenti PD quali: Michele Boffa (3 anni), ex presidente del Consiglio regionale e Antonino Miceli (3 anni), ex consigliere. Molti non sono più in carica. Ma sei occupano ancora posizioni di rilievo in Liguria: il consigliere regionale e capogruppo di FdI Matteo Rosso (3 anni, 2 mesi e 15 giorni); i sindaci di Zoagli Franco Rocca (FI, 2 anni e 1 mese), di Cogorno Gino Garibaldi (FI 2 anni e 10 mesi), di Alassio Marco Melgrati (FI 2 anni, 11 mesi e 15 giorni), di Cicagna Marco Limoncini (ex Udc, tre anni), e l'assessore di Arenzano Matteo Rossi (ex Sel 2 anni, 2 mesi e 15 giorni).

Appena appresa la notizia Rixi si è dovuto dimettere dalla carica di viceministro e ha rassegnato le sue dimissioni non nelle mani del premier ma in quelle del segretario leghista Salvini il quale addirittura lo ha ringraziato "per l'incredibile lavoro svolto fino ad ora. Da tempo ho nelle mani le sue dimissioni, che accetto unicamente per tutelare lui e l'attività del governo da attacchi e polemiche senza senso" e provocatoriamente ha aggiunto: "Oggi stesso lo nomino responsabile nazionale trasporti e infrastrutture della Lega, riconoscendogli capacità e onestà assolute... Io rispetto le sentenze e conto su una assoluzione a fine processo, ma trovo incredibile che ci siano spacciatori a piede libero, e sindaci, amministratori e parlamentari accusati o condannati senza uno straccio di prova".

Mentre il premier, Giuseppe Conte, completamente scavalcato e messo da parte da Salvini, si è vergognosamente accodato ai ringraziamenti per Rixi e senza battere ciglio lo ha ringraziato: "per la sensibilità istituzionale manifestata e per il proficuo contributo fin qui fornito alle attività di governo. Desidero inoltre esprimere a lui e alla sua famiglia la mia personale vicinanza, con l'auspicio che le sue ragioni possano prevalere nei successivi gradi di giudizio".

In realtà Rixi per salvarsi la faccia è stato costretto a seguire uno dei punti previsti dal cosiddetto "Codice etico dei membri del Governo", contenuto nel contratto siglato tra i ducetti Salvini e Di Maio alla vigilia della nascita dell'esecutivo. A pagina 8 del contratto infatti c'è scritto che "non possono entrare a far parte del governo soggetti che abbiano riportato condanne penali, anche non definitive, per i reati dolosi di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 31 dicembre 2012, n.235 (legge "Severino"), nonché per i reati di riciclaggio, auto-riciclaggio e falso in bilancio". Tra i reati previsti dalla legge Severino c'è anche quello disciplinato dall'articolo 314 del codice penale: il peculato. Lo stesso di cui deve rispondere Rixi.

A parte le condanne inflitte, i magistrati hanno stabilito anche che i reati addebitati a Rixi e tutti gli altri coimputati non sono stati commessi il giorno in cui sono state effettuate le spese, ma al momento della certificazione da parte dei capigruppo. Quindi non nel 2011, ma nel 2013.

Si tratta di un punto molto importante per il prosieguo del processo nei successivi gradi di giudizio con almeno due conseguenze molto importanti. La prima è che la prescrizione decorre da una data successiva. La seconda è che nel gennaio 2013 era già entrata in vigore la Severino nella sua ultima formulazione con pene più severe per il peculato.

Ecco perché nei mesi scorsi Salvini con benestare dei Cinquestelle ha introdotto nella cosiddetta "Legge Spazzacorrotti" un comma ad personam definito appunto "Salva Rixi" che di fatto derubrica il peculato a percezione indebita di fondi pubblici. Con pene ridotte e conseguente rischio di prescrizione di tutti i reati.

PER ASSOCIAZIONE A DELINQUERE FINALIZZATA ALLA CORRUZIONE

Montante condannato a 14 anni di carcere

Ex presidente di Confindustria ed ex paladino dell'antimafia siciliane

"ORA SI INDAGHI SUI SERVIZI"

Diceva di essere il paladino dell'antimafia, l'uomo del rinnovamento di Confindustria in Sicilia, ma era solo il regista di un criminale "patto di scambio" tra imprenditori, politici, rappresentanti delle istituzioni, affaristi e esponenti delle "forze dell'ordine" e dei servizi segreti. Una centrale di spionaggio clandestina e un ufficio informazioni riservato per ricattare i nemici e suggellare inconfessabili patti politico-mafiosi.

Per questo motivo il 10 maggio Antonello Calogero Montante, ex presidente della Confindustria siciliana, con delega alle Legalità, sostenuto da ministri dell'Interno come la Cancellieri e Angelino Alfano, legatissimo alla presidente dell'Eni Emma Marcegaglia, protetto dai vertici degli industriali come Squinzi e Boccia, è stato condannato con rito abbreviato, al netto dello sconto di un terzo della pena complessiva, a 14 anni di carcere per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e per rivelazione di notizie riservate.

La Giudice per l'udienza preliminare (Gup) di Caltanissetta Graziella Luparello è andata oltre le richieste del procuratore Amedeo Bertone, dell'aggiunto Gabriele Paci, dei sostituti Stefano Luciani e Maurizio Bonaccorso, che avevano sollecitato 10 anni e mezzo.

Condanne pesanti anche per i suoi fedelissimi, gli uomini del cosiddetto "cerchio magico", a cominciare da Diego Di Simone (sei anni e 4 mesi) l'ex ispettore della Mobile di Palermo diventato il capo della security parallela di Confindustria, fedelissimo di Montante, lo spione che si occupava degli affari sporchi del presidente, accedeva abusivamente nella banca dati delle forze dell'ordine (per costruire dossier) e teneva i contatti con i massimi vertici dei servizi segreti per spiare i magistrati e la dirigente della squadra mobile nissena, Marzia Giustolisi.

4 anni di carcere se li è beccati anche Marco De Angelis, funzionario della questura di Palermo, che insieme a Di Simone ha avuto un ruolo determinante nell'attività di spionaggio.

Condanna a 1 anno e 4 mesi anche per Andrea Grassi, ex funzionario del Servizio centrale operativo della polizia, oggi questore di Vibo Valentia: ritenuto responsabile di una fuga di notizie.

Tre anni per Gianfranco Ardizzone, l'ex comandante provinciale della Guardia di finanza di Caltanissetta.

Ma l'inchiesta non è chiusa. Montante resta comunque indagato in un altro filone d'indagine, per concorso esterno in associazione mafiosa, originata dalle rivelazioni di alcuni collaboratori di giustizia, che hanno raccontato delle "amicizie" in Cosa nostra dell'ex paladino dell'antimafia. Tra queste ci sono i rapporti con Paolino Arnone e il figlio Vincenzo, imprenditori di Serradifalco del settore dei trasporti e testimoni di nozze di Montante. Arnone padre morì nel novembre del 1992, gettandosi dalla finestra dell'infermeria del carcere di Malaspina di Caltanissetta, dopo essere stato arresto a seguito dell'operazione "Leopardo". Era accusato di mafia dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Leonardo Messina. Il figlio Vincenzo era stato ritratto insieme a Montante nel giorno della sua elezione come presidente dei giovani industriali di Caltanissetta.

Mentre nel processo in corso di svolgimento con " rito ordinario" sono imputati tutti gli altri "uomini del presidente" a cominciare da Renato Schifani, ex presidente berlusconiano del Senato; Arturo Esposito, ex capo dell'Aisi; Giuseppe D'Agata, l'ex capo centro della Dia di Palermo passato ai Sevizi e il boss della grande distribuzione al Sud, Massimo Romano.

"Tutti bussavano alla porta di Montante", hanno detto i Pm nella requisitoria. Lo cercavano ministri, prefetti, capi dei servizi segreti. E lui continuava ad annunciare svolte antimafia: "Chi non denuncia il pizzo, verrà espulso da Confindustria". Ma denunce ne sono arrivate poche, e nessuno è stato cacciato.

La verità secondo i PM è che Montante non ha mai interrotto le sue frequentazioni con ambienti di mafia. Rapporti che risalgono agli anni Ottanta, quando suoi testimoni di nozze furono il capomafia del suo paese e il figlio, poi condannato pure lui, don Paolino e Vincenzo Arnone. Proprio per quelle frequentazioni era nata l'inchiesta, nel giugno 2014, per l'ipotesi di concorso esterno in associazione mafiosa (ancora oggi in piedi).

Ora la procura si appresta a chiudere la seconda tranche dell'inchiesta, che vede indagato anche l'ex governatore Rosario Crocetta (PD) accusato di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e al finanziamento illecito.

Montante si vantava: "A Crocetta, non gli abbiamo mai fatto sbagliare una mossa" in riferimento alla nomina di due ex assessori regionali alle Attività produttive: Linda Vancheri e Mariella Lo Bello (vicine all'ex presidente degli industriali siciliani) con lo scopo di assicurare appalti alle imprese degli amici degli amici a cominciare da Carmelo Turco, Rosario Amarù e Totò Navarra (tutti indagati per associazione a delinquere, corruzione, abuso d'ufficio, finanziamento illecito ai partiti) che a loro volta ricambiavano il favore finanziando con duecentomila euro la campagna elettorale 2012 del Megafono, cioè il movimento politico fondato da Crocetta.

Tra gli indagati figura anche l'attuale presidente di Sicindustria Giuseppe Catanzaro, imprenditore molto conosciuto nel settore dello smaltimento rifiuti anche lui beneficiario di vari appalti.

Le indagini cercano di fare luce anche sul fiume di soldi pubblici, quelli della Regione Siciliana destinati ad Expo, che sarebbero finiti a un gruppo di imprenditori vicini a Montante.

Intanto la Gup Luparello ha trasmesso alla procura "per le valutazioni di competenza" i verbali di due testimoni: Mario Parente e Valerio Blengini, il direttore e uno dei vice dell'Aisi, il servizio segreto civile con la richiesta di nuovi approfondimenti.

Nel mirino della magistratura c'è fra gli altri l'agente dei servizi Andrea Cavacece, chiamato in causa dalla procura di Caltanissetta per una spy story. Avrebbe saputo dell'indagine di Caltanissetta su uno dei fedelissimi di Montante, il colonnello Giuseppe D'Agata (pure lui un funzionario dei Servizi), e avrebbe girato la notizia all'allora direttore dell'Aisi, il generale Arturo Esposito. L'informazione sarebbe poi passata all'ex presidente del Senato Renato Schifani, al tributarista palermitano Angelo Cuva e infine a D'Agata.

Adesso, la giudice ribadisce che ci sono ancora tanti punti oscuri da chiarire in questa vicenda specie in riferimento al ruolo giocato dai servizi segreti.

AVER CURA DEI MEMBRI CANDIDATI SIGNIFICA AVERE A CUORE IL PRESENTE E L'AVVENIRE DEL PMLI

di Giovanni Scuderi*

Per aiutare i nuovi militanti e simpatizzanti del PMLI a capire bene l'importanza, la natura e gli scopi della militanza marxista-leninista, in particolare la candidatura, ripubblichiamo due importanti interventi del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, e della compagna Claudia Del Decennale, Responsabile del PMLI per la Toscana, pubblicati per la prima volta su "Il Bolscevico" n. 41 del 16 novembre 2000.

Alla compagna Claudia Del Decennale è stato chiesto un contributo, che qui di seguito pubblichiamo, sul fondamentale tema della candidatura nel PMLI, sulla base della sua esperienza di militante e di dirigente del Partito.

Fin da bambina la compagna Del Decennale è stata attratta dal PMLI. Aveva appena 9 anni quando ha preso parte alla manifestazione nazionale svoltasi a Roma il 5 giugno 1982 contro la visita in Italia dell'allora presidente degli Usa Reagan, e le mancava un mese a compiere 14 anni quando è entrata nel PMLI. Pur essendo ancora giovane, ne ha fatta di strada accumulando tanta esperienza, che ora mette a disposizione di tutti i membri candidati del Partito, presenti e futuri. Non possiamo che ringraziarla con riconoscenza, sicuri che le compagne e i compagni candidati sapranno ricavare da questo suo importante articolo l'ispirazione e la guida necessarie per vivere bene il periodo della candidatura. Ne riceveranno giovamento particolarmente i nuovi militanti che si trovano nelle condizioni di dover affrontare la lotta di classe da marxisti-leninisti da soli e senza la guida, il sostegno e il conforto di una Cellula del Partito.

Avere una corretta concezione del Partito e della militanza marxista-leninista e agire di conseguenza. Ripulirsi dalla vecchia concezione borghese del mondo e acquisire la concezione proletaria del mondo e conformare ad essa la propria vita. Questi sono i due elementi fondamentali che la compagna Claudia Del Decennale mette in luce affinché i membri candidati del Partito diventino dei bravi membri effettivi. In effetti entrare nel Partito vuol dire dare una svolta radicale alla propria vita politica e privata e metterla totalmente al servizio del popolo. Vuol dire comprendere che la nostra vita appartiene al Partito, al proletariato e alla causa del socialismo, e che per questo abbiamo il dovere di tutelarla da tutte le influenze borghesi e revisioniste, dalle amicizie e dalle pratiche sociali che possono nuocere alla nostra militanza marxista-leninista.

Ma dobbiamo essere consapevoli che a tale livello di coscienza politica il membro candidato non può arrivarci da sé e senza l'aiuto del Partito. Occorre perciò che anche le Cellule studino l'articolo della compagna Del Decennale, in cui troveranno nuovi stimoli e nuove idee per migliorare e approfondire il lavoro di formazione dei nuovi militanti. Comprendendo bene che aver cura dei membri candidati significa avere a cuore il presente e l'avvenire del PMLI.

Se è vero, come dice lo Statuto del PMLI, che "marxisti-leninisti non si nasce ma si diventa militando nel Partito", è altrettanto vero che è più facile diventare dei bravi marxisti-leninisti se si ha la fortuna di avere accanto a sé dei compagni, come la compagna Claudia, che ci aiutano nella nostra formazione politica e che ci dimostrano con la loro stessa vita come si fa ad essere dei veri marxisti-leninisti.

** Segretario generale del PMLI*

Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta senza firma su "Il Bolscevico" n. 41 del 16 novembre 2000.

Giovanni Scuderi risponde a pugno chiuso agli applausi a conclusione dello discorso celebrativo per la nascita di Marx tenuto a Firenze il 5 maggio 2018.

Per essere un buon membro candidato del PMLI

di Claudia Del Decennale

La candidatura è il momento iniziale e fondamentale della militanza nel PMLI, perciò il Partito ha deciso di dedicarvi una riflessione per dare delle armi ideologiche e pratiche ai nuovi compagni e alle istanze che devono formare il candidato.

La domanda è: come si fa ad essere un buon membro candidato del PMLI?

Anzitutto occorre comprendere a fondo, e averne consapevolezza, due questioni principali, ossia la natura, lo scopo e la funzione del Partito e le caratteristiche della militanza marxista-leninista, acquisendo piena visione dei principi che la ispirano e delle questioni pratiche. Questo come base per chi vuole militare nel PMLI al fine di improntare una futura buona militanza.

Il Partito

La teoria che guida e ispira il PMLI è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, una teoria scientifica che dà l'orientamento ideologico, politico, organizzativo e pratico di classe; una teoria sulla quale sono fondati lo Statuto e il Programma del Partito. Acquisire questa teoria, vuol dire avere una corretta visione del Partito.

Ma perché c'è la necessità del Partito del proletariato?

Quali sono il suo scopo e la sua funzione?

Ecco cosa ci ha insegnato al riguardo Mao in un discorso pronunciato all'inaugurazione della scuola di Partito del CC del PCC: **"Perché occorre un partito rivoluzionario? Perché nel mondo il popolo oppresso dai suoi nemici vuole liberarsi dalla loro oppressione. Nell'epoca del capitalismo e dell'imperialismo è necessario un partito rivoluzionario come il partito comunista. Senza un tale partito il popolo non può assolutamente rovesciare i nemici che l'opprimono. Noi siamo dei comunisti, e dobbiamo guidare il popolo nella lotta per rovesciare i suoi nemici; per questo le nostre file devono essere ordinate, e marciare all'unisono, i nostri combattenti devono essere scelti e le armi efficienti. Senza queste condizioni non riusciremo a distruggere i nemici"**[1].

Non è quindi attraverso il "pluralismo" ideologico e dei partiti, tanto osannato e pubblicizzato dalla borghesia e dai revisionisti, che la classe operaia può abbattere il capitalismo, ma lo può fare solo se darà forza ad un Partito che difenda gli interessi e i bisogni immediati delle masse popolari avanzando verso la rivoluzione socialista per la dittatura del proletariato, e questi sono gli obiettivi del PMLI.

Per riunire la classe operaia e avanzare nella lotta di classe ci vuole un Partito marxista-leninista e non lo spontaneismo, l'avventurismo e il terrorismo, vecchie tesi e pratiche che trovano fondamento ed origine nell'anarchismo, nel trotzkismo e nell'"ultrasinistrismo".

Ecco come Stalin definisce il Partito in "Principi del leninismo":

1) Il partito, reparto di avanguardia della classe operaia;
2) Il partito, reparto organizzato della classe operaia
3) Il partito, forma suprema dell'organizzazione di classe del proletariato;
4) Il partito, strumento della dittatura del proletariato;
5) Il partito, unità di volontà, incompatibile con l'esistenza di frazioni;
6) Il partito si rafforza epurandosi dagli elementi opportunisti.

Questi sono i principi del PMLI che è l'espressione politico-organizzativa più avanzata dell'esperienza storica accumulata dal proletariato italiano.

Le caratteristiche fondamentali del PMLI possono essere sintetizzate in queste semplici, esplicite e significative parole pronunciate dal Segretario generale compagno Giovanni Scuderi al Congresso di fondazione del PMLI: "Il Partito marxista-leninista è lo strumento principale dell'emancipazione del proletariato, è l'elemento determinante delle sue avanzate e delle sue vittorie, il tessitore e coordinatore di tutte le alleanze di classe e dei suoi piani per la conquista del potere politico; ma affinché il nostro Partito sia tutto questo dobbiamo tenere sempre a mente le sue caratteristiche fondamentali, che sono così concretizzate nel nostro Statuto: il Partito marxista-leninista italiano è l'avanguardia cosciente e organizzata del proletariato, la forma suprema di organizzazione del proletariato e un reparto del movimento comunista internazionale. Queste caratteristiche vogliono dire in ultima analisi che la classe operaia è e deve essere padrona del suo Partito, che deve dirigere non solo attraverso la propria ideologia e i propri ideali e interessi di classe, ma anche mediante i suoi combattenti d'avanguardia, che devono rappresentare la testa e la colonna vertebrale del Partito"[2].

Del Partito non bisogna però avere una visione idealista e un culto metafisico. Il Partito è un corpo vivo con delle inevitabili contraddizioni in cui vige la lotta tra le due linee, e si muove sulla base dello spirito rivoluzionario dei suoi militanti, del loro impegno e della corretta concezione che hanno di esso. Oggi va difeso a spada tratta e sostenuto, perché veicolo e strumento decisivo per il successo delle lotte immediate, della rivoluzione socialista, e per la conquista e il consolidamento della dittatura del proletariato, come dimostrato nella pratica della Rivoluzione d'Ottobre e della rivoluzione cinese, ma un domani, dopo che si concluderà il lungo periodo del socialismo, anche esso come lo Stato si estinguerà e non avrà più necessità di esistere poiché nel comunismo non vi saranno più le classi e la lotta di classe, anche se perdureranno le contraddizioni in seno al popolo. Attualmente però il primo impegno dei sinceri rivoluzionari è di unirsi, militare nel PMLI e costruirlo forte, grande e radicato tra le masse.

La militanza

La militanza marxista-leninista è una scelta di vita che comprende il pieno coinvolgimento ideologico, politico e pratico dei militanti. Non significa semplicemente avere la tessera del Partito, che si ottiene una volta divenuti mem-

bri effettivi, ma essere sempre degni di possederla e fregiarsi del titolo di membro del Partito. Significa partecipare in modo totale, integrale, convinto e dinamico alle vicende del Partito, alle sue battaglie vittoriose e ai suoi passaggi difficili, al suo sviluppo e radicamento nella classe operaia e nelle masse e alla realizzazione di tutti i suoi obiettivi tattici e strategici. Come sosteneva Mao: "**Un comunista deve essere di ampie vedute, sincero, leale e attivo, deve mettere gli interessi della rivoluzione al di sopra della sua stessa vita e subordinare gli interessi personali a quelli della rivoluzione; sempre ed ovunque, deve essere fedele ai principi giusti e condurre una lotta instancabile contro ogni idea e azione errata, in modo da consolidare la vita collettiva del Partito e rafforzare i legami tra il Partito e le masse; deve pensare più al Partito e alle masse che agli individui, più agli altri che a se stesso. Solo così può essere considerato un comunista**"[3]. Ecco l'essenza e le indicazioni per ogni militante marxista-leninista.

In questa sintesi si ritrova l'importantissima e preziosa militanza femminile. Anch'essa nel PMLI assume caratteristiche completamente nuove rispetto a quella degli altri partiti.

Alle donne che entrano nel PMLI viene chiesto di abbandonare la concezione borghese del mondo che le vuole mamme, figlie, mogli, al servizio della famiglia, oggetti sessuali, e di divenire delle donne nuove, combattenti di avanguardia, coscienti, attive e preparate. Delle militanti rosse che con l'aiuto del Partito e del marxismo-leninismo-pensiero di Mao siano d'esempio per tutte le donne sfruttate e oppresse, d'esempio nel fare propria e diffondere una morale, una cultura e una concezione della donna, della famiglia e dei rapporti personali e di coppia veramente proletari e rivoluzionari; militanti rosse come forza determinante per lo sviluppo e il radicamento del Partito e per il raggiungimento della dittatura del proletariato.

Le donne che nella società capitalista sono doppiamente sfruttate rispetto agli uomini, devono essere ancor più forti e combattive adoperando l'arma della militanza marxista-leninista come fuoco contro la borghesia.

Attualmente in settori dell'"antagonismo" è in corso un dibattito sul significato della militanza. Un dibattito portato avanti, manco a dirlo, proprio dal cosiddetto leader della "sinistra", Bertinotti, alle cui tesi si affiancano quelle di alcuni centri sociali e dell'area cattolica. Tutti d'accordo nel negare la validità della classica militanza marxista-leninista e nel sostenere che esistono più forme di militanza.

Bertinotti, a proposito della militanza, ha detto: "È vero che le nuove forme della militanza si sono moltiplicate soprattutto in Italia e Francia perché lì c'è stata una più forte sinistra anticapitalista. Non so quanto numerose siano le nuove forme della militanza ma una cosa la so: è paradossalmente più facile definire queste che non quella tradizionale che si è rotta"[4]. E ancora: "proviamo a disegnare una mappa delle militanze partendo da quello su cui siamo d'accordo: la necessità di superare qualsiasi integrismo. Bandiamo quindi la presunzione che esista una sola militanza o una gerarchia di militanze che ne metta una al primo posto. La storia della militanza ha messo in luce due forme prevalenti: una che trae origine dal movimento operaio e l'altra religiosa"[5].

Eh no, "caro" Bertinotti, "niente si è rotto", negli insegnamenti dei grandi Maestri del proletariato internazionale, e non si possono confondere e omologare la militanza in un Partito rivoluzionario con quella della pratica religiosa. È solo che tu e i tuoi compari revisionisti, neorevisionisti e trotzkisti avete affossato la militanza marxista-leninista, termine che tu hai bandito, mentre come viene insegnato ai bambini ogni cosa ha un suo nome, ma tu non sei più un bambino, bensì un falso comunista.

Dalle parole di Bertinotti e dal suo operare è palese che la sua idea di militanza non permette di lottare per la causa dell'emancipazione del proletariato e con essa di tutta l'umanità, la causa più nobile di tutti i tempi. La sua non è una militanza come scelta di vita, la sola che ci permetta di essere protagonisti e non spettatori della vita del Partito, del raggiungimento dei comuni obiettivi.

"Caro" Bertinotti, i militanti che si impegnano nel PMLI seguono i principi che ispirarono i nostri cinque Maestri Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao (che non sono i tuoi) che vissero e lottarono per e alla testa degli sfruttati per il socialismo. La militanza marxista-leninista nel PMLI è attuale, viva, vegeta e unica, necessaria per combattere tutti i malesseri generati dal capitalismo e dall'imperialismo che per il PRC sembrano divinamente scomparsi! Una militanza che non ha niente a che spartire con un impegno sociale all'interno del capitalismo, con la solidarietà cristiana o con il volontariato sul quale tutti i partiti di "sinistra", "centro-sinistra" e destra puntano insieme alla chiesa del papa nero Wojtyla.

Il volontariato, talvolta chiamato con il termine "cittadinanza attiva", è un'arma in mano alla borghesia e al governo Amato per mettere le toppe al deficit dello Stato sui piani lavorativo, sociale e sanitario. Una forma di impegno che viene contrapposto a quello rivoluzionario, un modo subdolo, plagiato, demagogico e controllato per far sentire protagonisti i giovani che inconsapevolmente si rendono partecipi della società borghese, che non va salvata ma combattuta strappando al capitalismo con la lotta di classe e di piazza migliori condizioni di vita e di lavoro, consapevoli però che lo sfruttamento può essere abbattuto solo con la rivoluzione socialista e con la conquista del potere politico da parte del proletariato.

È solo attraverso la militanza marxista-leninista nel PMLI che si può contrastare e cambiare questa società, poiché impariamo a rivoluzionare 24 ore su 24 la nostra vita e la nostra concezione del mondo con lo studio e con la lotta di classe, divenendo costruttori del futuro. La militanza marxista-leninista è avvincente, entusiasmante e impegnativa, è la scelta più elevata, giusta e rivoluzionaria che si possa compiere dando un senso e uno scopo di classe alla nostra esistenza per lottare per l'emancipazione del proletariato.

La candidatura

Arriviamo a questo punto al nocciolo dell'argomento, ossia la candidatura.

La militanza nel PMLI ha inizio per tutti con un periodo di candidatura come enunciato dallo Statuto. Ma cosa è e a cosa serve?

Intanto bisogna dire come recita l'art. 12 dello Statuto, che "può essere membro del Partito qualunque elemento avanzato del proletariato industriale e agricolo, qualunque elemento avanzato dei contadini poveri e qualunque sincero rivoluzionario sulle posizioni della classe operaia, che accetti il Programma e lo Statuto del Partito, che militi e lavori attivamente in una delle sue istanze, applichi le direttive del Partito e versi regolarmente le quote".

Il PMLI apre le sue porte anche ai quattordicenni che individuano nella militanza marxista-leninista la loro scelta di vita.

La candidatura è un istituto usato dai partiti marxisti-leninisti storici, ed è in base a queste esperienze, applicando fedelmente i principi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e rispondendo a esigenze concrete e specifiche della situazione italiana che essa è stata ripresa nello Statuto del PMLI.

È per raggiungere l'obiettivo di raccogliere e formare nel Partito gli elementi avanzati del proletariato e i figli e le figlie migliori e più combattenti del popolo che è stata istituita la candidatura che si differenzia, come da Statuto, artt. 16 e 17, in un anno per gli operai e i contadini poveri, due per tutti gli altri elementi la cui collocazione di classe non è proletaria e tre anni per chi ha ricoperto incarichi dirigenziali in altri partiti e organizzazioni, previo parere favorevole da parte del Comitato provinciale per dirigenti locali e del Comitato centrale per dirigenti nazionali.

L'unica differenza tra i membri effettivi e quelli candidati è che quest'ultimi possono esprimere voto solo consultivo e non possono ricoprire incarichi dirigenziali.

Il Partito ci insegna che marxisti-leninisti non si nasce ma si diventa militando nel Partito. I militanti, come i quadri, emergono, si forgiano, crescono nella lotta di classe, ed è proprio durante il periodo della candidatura che il nuovo militante può sperimentarsi, conoscere il Partito, formarsi e verificare se la scelta fatta corrisponde alla sua reale volontà espressa nella domanda di ammissione, e nel contempo il Partito verifica se il candidato ha realmente i requisiti per proseguire la militanza come membro effettivo del Partito[6].

Il periodo della candidatura dà, in senso generale, l'impronta alla vita futura dei nuovi compagni, è quindi importantissimo il ruolo del Partito nella formazione del candidato, che deve acquisire le seguenti caratteristiche indicate da Mao: "**Un comunista deve essere pieno di vigore, avere una salda volontà rivoluzionaria, essere animato dallo spirito di non temere le difficoltà e di vincerle con una volontà indomabile, deve sbarazzarsi dell'individualismo, del particolarismo, dell'egualitarismo assoluto e del liberalismo: altrimenti non sarà un comunista degno di questo nome**"[7]. Tenendo a mente queste importanti parole, addentriamoci nella questione della formazione del candidato.

Nelle immagini tre passaggi della biografia politica di Claudia Del Decennale. Nella prima, a nove anni, alla manifestazione nazionale a Roma il 5 giugno 1982 contro la visita dell'allora presidente USA Reagan, impegnata a battere con foga uno dei tamburi di latta che ritmavano gli slogan. Nella seconda il 9 Aprile 1987 Claudia, allora 14enne partecipa come militante più giovane al taglio della torta per il 10° Anniversario della Fondazione del PMLI, con Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito e con Nerina "Lucia" Paoletti, prematuramente scomparsa nel 2006, allora la più anziana militante e uno dei primi quattro Pionieri del PMLI. Nell'ultima Claudia del Decennale dirige lo spezzone del PMLI durante una manifestazione sindacale a Firenze (foto Il Bolscevico)

Cosa deve fare il Partito per aiutare il candidato ad essere un buon militante

Se il candidato fa parte di una Cellula, sarà essa a dover seguire passo passo il nuovo compagno. La Cellula deve affidare il candidato a un militante, non necessariamente il Segretario, che abbia una certa preparazione teorica e politica e che si possa unire al nuovo compagno in base ad affinità personali, lavoro in comune o altro. Un rapporto che porti il candidato a considerare il "maestro" non tanto per la sua funzione quanto per la sua autorevolezza, mentre il "maestro" deve sentirsi responsabile verso la Cellula dei progressi del candidato.

Se invece il nuovo compagno non ha una Cellula di riferimento, formarlo sarà cura della Commissione per il lavoro di organizzazione del CC del PMLI. In questo caso il compito è più difficile poiché in ciò influisce spesso la distanza dal Centro del Partito. Sarà necessario lavorare assiduamente per mantenere uno stretto contatto politico e personale con il candidato, non trascurando incontri periodici dove snocciolare le questioni più complesse che non è possibile trattare in modo esauriente per lettera o per telefono. Purtroppo la mancanza di mezzi economici non permette ai dirigenti nazionali del Partito frequenti trasferte per incontrare i compagni lontani. Sarebbe positivo, quando entra un nuovo compagno nel Partito e manca sul posto una Cellula, mandare dal Centro un quadro per affiancarlo per almeno un breve periodo in modo da fargli una scuola di Partito nella propria città, ma ciò attualmente non è possibile. Perciò vanno sfruttati al massimo i momenti d'incontro individuale o collettivo e occorre guidare oculatamente il candidato nelle scelte politiche e pratiche.

È comunque compito del Partito, in entrambi i casi, lavorare bene, in maniera sistematica e in base ad un programma, per amalgamare il candidato nel Partito, formarlo come marxista-leninista e riuscire concretamente a fargli assimilare la linea e lo stile di lavoro del Partito, la teoria della lotta tra le due linee, il centralismo democratico, la critica e l'autocritica, dandogli compiti e ruoli conformi alle sue caratteristiche, aiutandolo ad affrontare le difficoltà che inevitabilmente si presenteranno e standogli vicino sia sul piano politico che personale. È importante essere coscienti che per quanto avanzato sia il nuovo militante, conosce poco della nostra ideologia, della linea politica e organizzativa, delle tattiche, delle usanze, della struttura organizzativa. Se vogliamo pretendere il massimo e puntare affinché realmente diventi un militante forte e rosso del Partito è necessario che il candidato sia fornito sistematicamente e gradualmente di tutto il patrimonio storico, politico, programmatico e culturale rivoluzionario del Partito, fraternamente, tra compagni, non da maestri con metodi puramente scolastici, ascoltando e valutando opportunamente le sue osservazioni, richieste e suggerimenti, poiché c'è sempre da imparare e da migliorarsi. Altresì criticandolo fermamente ma con dialettica quando commette degli errori, per farlo crescere bene, dritto, robusto e d'acciaio fin dall'inizio.

Il candidato va aiutato a trasformare al meglio la propria concezione del mondo e se stesso indirizzandolo in uno studio mirato del marxismo-leninismo-pensiero di Mao che lo introduca passo per passo

nelle questioni più generali e poi più specifiche in base anche al lavoro politico che deve svolgere.

Per questo è necessario che egli programmi lo studio delle cinque opere fondamentali marxiste-leniniste per trasformare il mondo e se stesso (Manifesto del Partito comunista, Stato e Rivoluzione, Principi del leninismo, Questioni del leninismo, Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo), nonché in via prioritaria, lo Statuto, il Programma generale e la storia del PMLI, il Rapporto al 4° Congresso nazionale del Partito, il comunicato della prima Riunione plenaria del 4° Ufficio politico, il Rapporto alla seconda Riunione plenaria del 4° Ufficio politico, le Coordinate del lavoro politico e di massa del PMLI.

Periodicamente è necessario verificare i progressi della trasformazione della concezione del mondo e della pratica sociale del candidato e il suo legame col Partito e con le masse, per poter fare una valutazione completa allo scadere del periodo di candidatura. Il Partito, e quindi ogni sua istanza, deve puntare ad un'alta qualità dei suoi membri fin dal principio poiché come indicato dal compagno Scuderi al Congresso di fondazione del PMLI: "essi devono essere provati e selezionati dalla lotta di classe, devono possedere quelle qualità e quelle capacità che richiede la lotta rivoluzionaria per la conquista del potere politico, devono essere legati alle masse e possedere una mentalità, una tempra, uno spirito e un coraggio comunisti"[8].

Il bilancio della candidatura va svolto oculatamente e seriamente e se siamo sicuri di avere fatto il massimo ma vi sono delle fondate e serie riserve o dubbi ritenendo il candidato non maturo per la vita di Partito anche prima della scadenza della candidatura è bene applicare la regola "è meglio avere un buon simpatizzante che un cattivo militante''.

In tal caso va invitato il candidato a ritirarsi dal Partito. Quando però si ritiene che vi siano ancora delle possibilità che il candidato assimili i requisiti per essere membro effettivo, in base all'art. 16 comma 2 dello Statuto, si può rinnovare il periodo di candidatura.

Se invece al termine della candidatura il giudizio è positivo, si può essere orgogliosi del lavoro fatto, di aver formato un saldo membro effettivo, un potenziale dirigente, e quindi va formalizzato senza indugio il passaggio a membro effettivo del Partito. Una vittoria per il Partito e per la classe operaia ma questo nuovo compagno andrà comunque incessantemente seguito nella sua continua formazione e trasformazione.

Cosa deve fare il candidato

La buona riuscita della formazione di un nuovo compagno è per il 50% nelle mani del Partito e per l'altro 50% nelle mani del candidato. Oggi che la lotta di classe segna il passo a causa dell'opera nefasta dei revisionisti, neorevisionisti e trotzkisti e del fango gettato sugli ideali della lotta per il socialismo, è ancora più difficile divenire dei buoni militanti marxisti-leninisti. Solo una continua e generalizzata lotta di classe permette di crescere e maturare velocemente. È perciò importante e necessario che il candidato si stringa saldamente al Partito acquisendone rapidamente l'esperienza e facendo propri, sforzandosi di applicarli al massimo, gli articoli 13 e 14 dello Statuto del PMLI, che indicano chiaramente i doveri e i diritti di tutti i membri del Partito, candidati ed effettivi. Se lo Statuto e il Programma rappresentano la bussola generale del Partito, nello specifico gli articoli citati rappresentano la bussola politico-pratica per poter essere un buon militante. Lo Statuto va studiato e ristudiato nel corso della candidatura e dell'intera militanza per dare sempre una direttrice corretta al nostro pensiero e all'azione pratica.

Il primo compito comune ai candidati con o senza Cellula è quello di accelerare con l'aiuto del Partito la trasformazione della propria concezione del mondo e di se stessi.

Ecco cosa ci insegna a tal proposito il compagno Scuderi: "La trasformazione della propria concezione del mondo è essenziale per dare un contributo all'emancipazione del proletariato, per fare avanzare la lotta di classe, per combattere la borghesia, per capire la realtà, per affrontare correttamente e con successo tutte le prove della lotta di classe, per liberarsi da ogni influenza e condizionamento borghesi, revisionisti e riformisti, per amalgamarsi alla classe operaia e per dare un orientamento di classe alla propria vita personale, sociale e politica.

Le scelte quotidiane e le più minute, come quelle generali e le grandi opzioni derivano tutte quante dalla concezione del mondo che si possiede. Se domina in noi l'ideologia borghese, anche se apparteniamo alla classe operaia e al partito del proletariato, compiremo inevitabilmente delle scelte borghesi, se invece il nostro spirito e la nostra mente sono permeate dal materialismo dialettico e storico tutta la nostra vita privata e pubblica sarà interamente rivoluzionaria"[9].

La lotta tra le due concezioni del mondo, materialista e dialettica, da una parte, e idealista e metafisica, dall'altra, c'è in forma aperta o latente nel Partito come in ognuno di noi. Solo attraverso un costante e sempre maggiore studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e della linea del Partito, non in senso dogmatico o imparando a memoria frasi e citazioni, ma capendone l'essenza, impegnandosi ad unire la teoria ad una buona pratica, con disciplina e costanza, mantenendo un saldo legame con le masse possiamo diventare dei bravi militanti del PMLI, con la testa e con il corpo, debellando progressivamente il più possibile l'influenza borghese che ci forma fin dalla nascita e che ci fa cadere nell'individualismo, nel liberalismo, nel frazionismo, nello spontaneismo, nel superficialismo e nel pressapochismo.

Consapevoli di ciò, quando entriamo nel Partito dobbiamo ripulirci completamente della precedente influenza borghese e revisionista, e operare coerentemente per acquisire una cultura, una mentalità, uno stile di lavoro, una pratica sociale marxiste-leniniste. Non possiamo continuare a essere quelli di prima; in tutto bisogna cambiare, soprattutto nella concezione del mondo e nella linea politica.

Noi marxisti-leninisti vogliamo lottare e abbattere questo Stato borghese per costruire un mondo nuovo, e per far ciò dobbiamo pretendere molto da noi stessi lottando serratamente contro la linea borghese, contrapponendovi quella proletaria e resistendo al "bastone" e alla "carota" della borghesia che vengono utilizzati per demotivare e fuorviare i compagni, in particolari quelli più deboli.

Se il candidato fa parte di una Cellula è molto avvantaggiato, poiché viene sorretto e accompagnato da compagni più esperti che lo aiuteranno ad inserirsi nella vita di Partito. Egli però deve contribuire attivamente al raggiungimento degli obiettivi fissati dalla propria istanza mettendo al servizio le proprie capacità e qualità.

Se invece il candidato è senza Cellula, sarà suo compito eseguire le indicazioni impartite direttamente dal Centro come da centralismo democratico, ma dovrà metterci molto del suo per imparare ad analizzare la situazione della propria fabbrica, scuola, quartiere con gli occhi marxisti-leninisti e per elaborare una corretta linea politica per fare un buon lavoro politico. Il Partito ha molta fiducia e stima verso i nuovi compagni, in particolare verso coloro che osano anche da soli alzare la bandiera del PMLI nella propria città. Questi ultimi dovranno fare passi da gigante per impadronirsi rapidamente della linea del Partito mettendosi diligentemente alla scuola del Partito per costruire un equilibrio di dare e avere col Centro del Partito. Essi, nonostante la loro inesperienza marxista-leninista, costituiscono la chiave di volta dell'espansione, della crescita e del radicamento del Partito nella loro città, essi sono dei veri pionieri.

In ogni caso, solo applicando la linea del Partito, aprendo il cuore al Partito, sinceramente, non temendo critiche, imparando seriamente dagli errori commessi, facendo proprie le 5 fiducie, imparando dai compagni dirigenti e di più anziana militanza, si può essere un buon membro candidato e quindi divenire un membro effettivo del Partito. Chi crede, entrando nel Partito, di non dover cambiare modello della precedente formazione e pratica politica e organizzativa, di poter fare da sé, senza l'aiuto del Partito, costruisce solo dei castelli di sabbia, è facile che sbandi a destra o nell'"ultrasinistrismo" nuocendo gravemente allo sviluppo della lotta di classe e del Partito, fino a diventarne un potenziale nemico.

Essere membri candidati non significa avere la strada più facile e la libertà di commettere errori; bisogna studiare, impegnarsi, fare programmi, bilanci, critiche ed autocritiche, sentendosi responsabili della questione di propria competenza come i membri effettivi.

Ogni candidato deve fare tesoro delle significative e importanti 3 consegne ai nuovi militanti del PMLI enunciate nel '90 dal compagno Scuderi che sintetizzano l'essenza della militanza e dell'attività nel Partito:

1) Vivere per la causa del socialismo;
2) Lottare affinché il Partito sia sempre marxista-leninista;
3) Adottare tattiche e misure per ottenere i consensi del proletariato o delle masse alla linea politica del Partito.

Il PMLI al 4° Congresso nazionale ha lanciato l'importante obiettivo di costruire un grande, forte e radicato Partito, e ha invitato i sinceri comunisti e i rivoluzionari che condividono lo Statuto e il Programma a non indugiare ancora e di unirsi a noi per contribuire concretamente alla lotta contro il capitalismo e la seconda repubblica neofascista, presidenzialista e federalista.

Il vento rosso rivoluzionario non è scomparso, anche se attualmente la coscienza delle masse e della classe operaia è regredita a un livello pre-marxista per colpa dei revisionisti, e prima o poi soffierà nuovamente forte. Noi del PMLI, membri candidati ed effettivi, dobbiamo lavorare per questo, stringendo i vecchi contatti e costruendone dei nuovi, affinché in un prossimo futuro ci siano tanti membri candidati, giovanissimi, giovani e meno giovani, anziani, donne, uomini, e in particolare forti operai, che si uniscano alla nostra epica impresa di pionieri. Ogni nuovo militante è nuovo sangue e linfa vitale per il Partito, e morte per la borghesia.

I delusi dai partiti falsamente comunisti non hanno che da guardare al faro rosso del PMLI. Li esortiamo ad osare varcare la soglia del PMLI. Solo così possono sfidare e dare aperta battaglia alla borghesia. Marx ed Engels ci hanno insegnato che abbiamo da perdere solo le catene e un mondo da guadagnare.

Il compagno Scuderi per il 23° Anniversario della fondazione del PMLI ha affermato: "È dura, faticosa e piena di sacrifici e di rinunce personali la vita dei marxisti-leninisti, ma è tanto bella e appagante la gioia di vivere per la causa più nobile di tutti i tempi, la causa dell'emancipazione del proletariato e di tutta l'umanità".(10)

E allora diamoci da fare, affinché i sacrifici dei nostri predecessori non siano vani, siano messi a frutto fino alla vittoria della classe operaia.

Viva i membri candidati del PMLI futuri membri effettivi e dirigenti rossi del Partito, della classe operaia, delle masse popolari, femminili e giovanili!

Coi Maestri vinceremo!

Prato 23 marzo 2019. Il PMLI in piazza in prima fila durante l'importante manifestazione nazionale antifascista contro il corteo di CasaPound che si svolgeva in città (foto Il Bolscevico)

NOTE

(1) Mao, "Rettificare lo stile di lavoro del Partito", 1 febbraio 1942, opere scelte, vol. III, p. 31

(2) Documenti del Congresso di fondazione del PMLI, 1977, pag. 50

(3) Mao, "Contro il liberalismo", 7 settembre 1937, opere scelte, vol. II, pag. 27

(4) Carta dei cantieri sociali, gennaio 2000

(5) Carta dei cantieri sociali, gennaio 2000

(6)Questo concetto era già stato espresso dal Segretario generale del PMLI, Giovanni Scuderi, nel Rapporto al 4° Congresso nazionale del Partito, 26-28 dicembre 1998, in Documenti del 4° Congresso nazionale del PMLI, pag. 61

(7) Mao, "La situazione nell'estate 1957", luglio 1957, opere scelte, vol. V, pag. 656

(8) Documenti del Congresso di fondazione del PMLI, pag. 178

(9) Dal discorso di Giovanni Scuderi dal titolo "La concezione di Mao del mondo e l'attuale lotta di classe", 9 settembre 1986, in Mao e la lotta del PMLI per il socialismo, edizioni PMLI, p. 213

(10) Dall'Editoriale di Giovanni Scuderi per il 23° Anniversario della fondazione del PMLI, "Il Bolscevico" n. 13/2000

(L'articolo è stato pubblicato per la prima volta su "Il Bolscevico" n. 41 del 16 novembre 2000. Allora non apparve la firma di Giovanni Scuderi nella presentazione. Gli articoli dello Statuto del PMLI si riferiscono al vecchio testo, poi emendato dal 5° Congresso nazionale del Partito che si è tenuto nel dicembre 2008)

GLI ULTIMI TRE INTERVENTI DI SCUDERI SONO FONDAMENTALI PER TRASFORMARE LA PROPRIA CONCEZIONE DEL MONDO, PER AVERE UNA CORRETTA CONCEZIONE DEL PARTITO DEL PROLETARIATO E PER IMPEDIRE CHE IL PMLI CAMBI COLORE

Gli ultimi tre interventi del compagno Giovanni Scuderi, cofondatore e Segretario generale del PMLI, pubblicati su ''Il Bolscevico'' e nel volume n. 12, "Viva la Terza Internazionale'', della Piccola biblioteca marxista-leninista, sono di particolare importanza e attualità nel fuoco della lotta di classe per il socialismo, specie per quanto riguarda la conoscenza della linea generale del PMLI, della sua struttura organizzativa e della lotta tra le due linee all'interno del Partito.

Per quanto riguarda il Discorso tenuto alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI avente per oggetto "La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo per il socialismo" si tratta di un'esemplare lezione marxista-leninista che evidenzia in particolare i tre problemi principali del Partito ancora irrisolti, già individuati in precedenza nella 4ª Sessione, indicando nel contempo la strada da percorrere per risolverli.

1) Innanzitutto la questione economica, da sempre, ma oggi più di ieri, la principale causa che rallenta lo sviluppo del PMLI. Questo problema non si può risolvere alla radice per Scuderi, perché non ci sono le condizioni per intraprendere, al Centro o alla base, attività economiche in grado di sostenere il Partito, né il PMLI, per ragioni fiscali può effettuare sottoscrizioni pubbliche. Non resta quindi che uno sforzo ulteriore da chiedere ai militanti e ai simpatizzanti, i quali devono avere ben chiaro che per il PMLI è persino problematico provvedere al pagamento dell'affitto della nuova e più funzionale Sede centrale di Firenze.

2) Non risolto anche il problema dell'allargamento del numero dei compagni del Centro, anzi la situazione si è aggravata e comunque il Centro è sempre più "sotto pressione", tanto più che diventa difficile per il Partito sostenere il trasferimento di dirigenti da altre zone d'Italia a Firenze.

La soluzione per Scuderi è che qualche compagno si trasferisca comunque a Firenze contando però sul proprio autofinanziamento.

3) Il problema del radicamento che è allo stesso tempo "croce e delizia" del PMLI: "croce" perché appunto non risolto, "delizia" poiché se lo fosse darebbe le ali al PMLI e quindi alla lotta di classe.

Per Scuderi anche questo problema è risolvibile, persino con relativa semplicità, ma per farlo è indispensabile che i militanti e i simpatizzanti del PMLI, in base alla parola d'ordine sempre attuale del Partito: "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi; radicarsi, concentrarsi sulle priorità, studiare", si siedano intorno ad un tavolo e inizino sul serio ad analizzare la propria realtà locale alla luce della linea generale e di massa del Partito e del fronte unito, lavorando poi negli organismi di massa (con un occhio particolare alla leva operaia, sindacale e studentesca, ma anche femminile) per legarsi alle masse e aiutarle a risolvere i loro problemi.

Applicando le giuste tattiche per fare accettare le parole d'ordine del PMLI sulle varie questioni sociali senza sbandare a destra e a "sinistra", nel codismo e nel frazionismo, stando quindi bene attenti a non sopravanzare troppo la coscienza delle masse interessate, senza ovviamente concedere un bel nulla al riformismo e ai nemici del proletariato e del popolo italiano.

Nel discorso il compagno Scuderi si sofferma poi sui tanti importanti successi ottenuti in questi anni dal PMLI e rilancia la lotta contro il capitalismo e per il socialismo, sulla base della linea del 5° Congresso nazionale del PMLI (dicembre 2008) che passa ovviamente anche dalla Piattaforma rivendicativa del Partito e dal Nuovo Programma d'azione che va impugnato, come tutta la linea generale e di massa del PMLI, nella lotta di classe e fra le masse e non puramente ''contemplata'' e celebrata in astratto, perché si trasformerebbe da potente arma da combattimento del XXI secolo in una pistola scarica.

La madre di tutte le questioni rimane la conquista del potere politico da parte del proletariato e il socialismo.

Del resto non esiste altra alternativa al capitalismo arrivato al suo stadio ultimo, cioè l'imperialismo, inoltre il potere politico al proletariato spetta di diritto producendo esso stesso l'intera ricchezza del Paese.

Non c'è futuro per il popolo italiano senza il socialismo, ma senza un grande, forte e radicato PMLI non ci sarà mai il socialismo.

Ecco perché Scuderi rivendica e rilancia l'obiettivo strategico e a medio termine sul quale è concentrato tutto il PMLI: l'acquisizione di un corpo da Gigante Rosso (la testa è già rossa e forte).

Per ottenerlo è indispensabile far conoscere alla masse il disegno del socialismo del PMLI elaborato al 3° Congresso nazionale del 1985, battendo sul "chiodo rosso" del socialismo, per sottrarle all'influenza dei volponi politici vecchi e nuovi della "sinistra" borghese, i quali in ultima analisi vengono generati dalla borghesia per coprire a "sinistra" il suo dominio e dirottare la lotta di classe dentro gli angusti confini del capitalismo.

Per quanto riguarda ''La lotta tra le due linee all'interno del PMLI'', paragrafo del Rapporto dell'Ufficio politico al 3° Congresso nazionale del PMLI, esso è di fondamentale importanza e attualità, indica come affrontare la lotta dentro il Partito contro i nemici interni al servizio della borghesia che cercano di fargli cambiare colore politico, prima, durante e dopo la rivoluzione socialista.

Le due linee sono l'espressione in seno al Partito della contraddizione principale del capitalismo, quella tra la borghesia e il proletariato, prodotta dal conflitto tra il capitale e il lavoro.

Tutto ruota intorno a questa contraddizione, prodotta dal modo di produzione capitalistico, da ciò che si produce, come lo si fa e come lo si scambia nel capitalismo che genera poi la lotta di classe e la necessità di abbattere e negare lo stato di cose presente con la rivoluzione proletaria e il socialismo, che, quando le classi si saranno estinte, porterà poi al comunismo in base alla legge della negazione della negazione.

Il Partito stesso è il prodotto di questa contraddizione ed è quindi del tutto evidente, come dimostra la storia del movimento operaio internazionale e dello stesso PMLI, che esso non può sottrarsi in nessun modo al fatto che anche all'interno si ripercuota la contraddizione e la lotta tra il nuovo e il vecchio mondo, tra la borghesia e il proletariato, tra la via socialista e quella capitalista.

La chiave di volta per risolvere le contraddizioni interne è il metodo marxista-leninista della critica e dell'autocritica.

Concetto rilanciato nella Relazione del compagno Scuderi alla 2ª Riunione plenaria del 5° CC del PMLI, tenuta a Firenze il 3 dicembre 2018, dal titolo ''Continuiamo ad applicare la linea organizzativa e propagandistica per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso'' nella quale il massimo dirigente del Partito risponde punto per punto agli attacchi rivolti al PMLI da un compagno caduto sotto l'influenza della borghesia e dei suoi servi trotzkisti, attacco effetto appunto di una lotta fra le due linee, rivolto contro l'essenza stessa del PMLI che ha portato poi il suddetto compagno ad abbandonare il Partito, salvaguardando così il Partito e il suo rosso colore politico, la saldezza della sua linea proletaria rivoluzionaria e marxista-leninista e la sua linea organizzativa e propagandistica di tipo bolscevico.

La lotta tra le due linee e i tradimenti potranno sempre verificarsi nel Partito del proletariato finché non si saranno estinte le classi stesse, nel comunismo, anche in Italia e non avrà dunque più ragione di esistere lo stesso PMLI.

Per acquisire nuovi quadri e dotare il Partito di un corpo da Gigante Rosso, indispensabile perché il PMLI possa svolgere fino in fondo il suo ruolo d'avanguardia per far acquisire alla classe operaia coscienza di essere classe per sé (e non solo in sé) e condurla alla conquista del potere politico, non bisogna guardare certamente nella direzione dei traditori o di coloro che sono crollati alle prime difficoltà, ma prendere a modello come dice Scuderi: *''chi da oltre 51 anni tira la carretta del Partito senza badare a sacrifici e a rinunce pur di dare un corpo da Gigante Rosso al PMLI, avendo un'incrollabile fiducia verso il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, il socialismo, il PMLI, le masse e in noi stessi''*.

Ecco perché lo studio del volume 12 della Piccola biblioteca marxista-leninista contenente il Documento del CC del PMLI sul Centenario della Terza Internazionale e i tre interventi di Scuderi, fulgido esempio di marxista-leninista, diventa fondamentale per trasformare la propria concezione del mondo, inquadrare scientificamente la lotta contro il capitalismo e l'imperialismo e per il socialismo e avere una corretta concezione della linea e della vita stessa del Partito del proletariato e delle sue contraddizioni interne per impedirne il cambiamento di colore politico e dotarlo di un corpo da Gigante Rosso.

Evviva il rosso Partito del proletariato italiano, della riscossa e del socialismo!

Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio!

Avanti con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Firenze, 26-28 dicembre 1985. Terzo Congresso nazionale del PMLI. Al podio Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, legge il Rapporto politico

Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI, consigliamo di leggere, nell'ordine, i seguenti scritti e discorsi del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi:

1) **"Da Marx a Mao"** *(Discorso, a nome del CC del PMLI, per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao, 11 settembre 2016)*

2) **"Che il PMLI tenga sempre alta la grande bandiera rossa di Marx"** *(Discorso in occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 5 Maggio 2018)*

3) **"Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista"** *(Rapporto, a nome dell'Ufficio politico del PMLI, al 5° Congresso nazionale del PMLI, 6 dicembre 2008)*

4) **"Avanti sulla via dell'Ottobre tenendo alta la bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao"** *(Discorso alla Festa per il 40° Anniversario della fondazione del PMLI, 9 Aprile 2017)*

5) **"La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo"** *(Discorso alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, Firenze il 14 gennaio 2018)*

6) **"Continuiamo ad applicare la linea organizzativa e propagandistica per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso"** *(Relazione di Giovanni Scuderi alla 2ª Riunione plenaria del 5° Ufficio politico del PMLI, 3 novembre 2018)*

7) **"La lotta tra le due linee all'interno del PMLI"** *(dal Rapporto dell'Ufficio politico al 3° Congresso nazionale del PMLI presentato da Giovanni Scuderi)*

8) **"La situazione del Partito e le elezioni europee e amministrative"** *(Discorso alla 4ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, Firenze il 5 aprile 2014)*

9) **"Appoggiamo lo Stato islamico contro la santa alleanza imperialista"** *(Saluto alla 5ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, Firenze l'11 ottobre 2015)*

10) **"Il PMLI è figlio ed erede del Sessantotto"** *(Editoriale per il 41° Anniversario della fondazione del Partito marxista-leninista italiano, 29 marzo 2018*

11) **"Una grande vittoria politica, organizzativa e finanziaria"** *(Saluto all'inaugurazione ufficiale della nuova Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico", 1 febbraio 2014)*

Inoltre fondamentale è leggere, nell'ordine, i seguenti documenti dell'Ufficio politico e del Comitato centrale del PMLI:

1) **"Viva Marx. Applichiamo i suoi insegnamenti per conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato"** *(In occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 9 Aprile 2018)*

2) **"Viva la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre! Gloria eterna a Lenin, Stalin e ai marxisti-leninisti russi. È la via che dobbiamo seguire in Italia"** *(In occasione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre, 25 Ottobre 2017)*

3) **"Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere politico al proletariato. Astieniti se vuoi dare il tuo voto al socialismo e al PMLI"** *(14 gennaio 2018)*

4) **"Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio"** *(5 giugno 2018)*

5) **"Viva la Terza Internazionale"** *(2 febbraio 2019)*

5) **Alle elezioni del parlamento europeo del 26 maggio 2019. ASTIENITI per delegittimare l'Unione europea imperialista, il parlamento europeo e le altre istituzioni europee al suo servizio. L'UE è irriformabile, va distrutta. Solo il socialismo può realizzare l'Europa dei popoli** *(9 Aprile 2019)*

6) **Discorso di Erne Guidi, a nome del CC del PMLI, alla Commemorazione di Mao 2018: "Mao, l'imperialismo e la lotta per il socialismo"** *(9 Settembre 2018)*

7) **"I diritti e le battaglie Lgbt, il matrimonio e la 'maternità surrogata'"** *(21 marzo 2016)*

8) **"Lettera aperta alle ambientaliste e agli ambientalisti"** *(15 marzo 2019)*

Tutti questi documenti si trovano sul sito www.pmli.it.

Rimanendo a disposizione delle e degli interessati, auguriamo buona lettura.

Nuova Resistenza e La voce di Lucca pubblicano l'analisi de Il Bolscevico sui risultati alle elezioni europee

Il sito Nuova Resistenza.org il 30 maggio nella sezione "Politica" ha postato integralmente l'importante articolo de "Il Bolscevico" pubblicato sul n. 21 in cui sono stati analizzati i risultati delle elezioni europee in Italia.

Lo stesso ha fatto La voce di Lucca.it che al titolo originale, ha premesso all'articolo il seguente titolo redazionale: "La Lega fascista capofila dei partiti italiani dell'UE".

EVVIVA IL TRIONFO DELL'ASTENSIONISMO ALLE COMUNALI PARZIALI IN CALABRIA

VOTIAMO PER IL PMLI AI BALLOTTAGGI ASTENENDOCI!

Nei 135 comuni calabresi chiamati al voto (su 404 totali), hanno disertato le urne il 39,7% degli aventi diritto, 4 punti in più rispetto alle precedenti comunali, dato al quale vanno aggiunte le schede nulle e bianche. Risultato affatto scontato vista l'enorme presenza di liste e candidati che fanno dell'astensione di gran lunga il primo ''partito'' della competizione elettorale, la quale punisce pesantemente liste, partiti, candidati ed eletti nelle locali istituzioni rappresentative borghesi del regime neofascista e che costituisce una chiara bocciatura dei governi comunali, provinciali e regionale del filomafioso e plurinquisito Mario "palla-palla" Oliverio del PD e del nero governo fascista e razzista Salvini-Di Maio.

L'affluenza dei votanti nei 135 comuni (60,3%) è risultata superiore di quasi 17 punti rispetto alla media regionale dell'affluenza alle europee, che vede la Calabria terzultima in Italia con la partecipazione di appena il 44% degli aventi diritto al voto, dunque con una diserzione dalle urne del 56% degli elettori (in aumento di 2 punti rispetto al 2014), dato a cui vanno aggiunte le schede nulle e bianche. La qual cosa dimostra che l'affluenza alle urne alle comunali è superiore alle europee e regionali ma inferiore alle politiche.

Alle comunali la provincia nella quale si è votato di meno è quella di Crotone con ben il 45,8% di diserzione dalle urne, seguono nell'ordine Reggio Calabria con il 42,4%, Vibo Valentia con il 39,4%, Cosenza con il 39,2% e Catanzaro con il 35,7%.

I dati dei 5 comuni sopra i 15mila abitanti, riferiti alla sola diserzione dalle urne, dei partiti e delle liste sono quasi sempre inferiori ai voti dati ai sindaci, quindi l'astensione per loro sarebbe da calcolarsi più alta, sia pur di pochi decimali.

A Vibo Valentia la diserzione dalle urne sale dal 34,9% al 39,4% con un incremento del 4,5%. Eletta al primo turno per il "centro-destra" la fascista Maria Limardo con il 59,5% dei votanti, appena il 36% del corpo elettorale. Nella sua nera coalizione regge FI, primo partito di Vibo, dopo l'astensionismo, con il 18,2% dei votanti, l'11% del corpo elettorale, mentre non sfonda FdI della Meloni fermo al 6,5% dei votanti, il 3,9% degli elettori.

Secondo è giunto Stefano Luciano, dell'immonda coalizione targata PD e ''sovranisti'' di Alemanno, fermo al 28,1% dei votanti, il 17% degli elettori. Tracollo del PD fermo all'8,5% dei votanti, appena il 5% degli elettori: il minimo storico.

Crolla il M5S con il candidato Domenico Santoro, con appena il 10% dei votanti, il 6,6% degli elettori, ennesimo arretramento rispetto alle politiche 2018; peraltro Santoro prende circa 4 punti in più della lista del M5S ferma al 6% dei votanti, il 3,6% degli elettori. Ultimo Francesco Belsito, espressione dell'ex leghista Flavio Tosi, fermo al 2,1% dei votanti, l'1,2% degli elettori.

Gioia Tauro (Città Metropolitana di Reggio Calabria) aumenta la diserzione dalle urne dal 29,2% al 36,7%. Nessuno dei contendenti raggiunge il 50 per cento più uno dei voti espressi, si andrà al ballottaggio domenica 9 giugno. Con due liste civiche arriva primo l'ex sindaco Aldo Alessio con il 44,7% dei votanti, il 28,2% degli elettori. Segue Raffaele D'Agostino di parte della Lega locale e dell'UdC fermo al 24,5% dei votanti, il 15,5% del corpo elettorale. Quindi Natale Cangemi, liste civiche, fermo al 23,3% dei votanti, il 14,7% degli elettori, e Nicola Zagarella, civiche, con il 4,7%, il 2,9 degli elettori. Ultimo arrivato il ''filosofo marxista'' Diego Fusaro, in realtà ideologo della peggiore destra neofascista, fermo al 2,8% dei votanti, 1,7% degli elettori.

Nel nuovo comune di Corigliano-Rossano (Cosenza), per la prima volta al voto dopo la sua istituzione dovuta allo sciagurato accorpamento di Corigliano Calabro con Rossano, cosa che restringe gli spazi di democrazia borghese e rende più difficile il controllo degli eletti da parte delle masse, la diserzione dalle urne raggiunge il 37,7% degli aventi diritto al voto (non è possibile il raffronto con situazioni precedenti ovviamente, anche perché i dati non avrebbero lo stesso significato), segno che, con le schede nulle e bianche, quasi il 40% dell'elettorato non si è fatto incantare dalle sirene elettorali dei politicanti borghesi che hanno promesso mare e monti anche magnificando lo sciagurato accorpamento dei due comuni. Nessuno dei tre aspiranti sindaci raggiunge il quorum, si terrà il ballottaggio.

Flavio Stasi, candidato ''civico'' e ''movimentista'' sostenuto anche da fascisti vecchi e nuovi, raggiunge il 40,7%, il 25,3% degli elettori e sfiderà il vecchio rottame trasformista e filomafioso Giuseppe Graziano detto ''il generale'' del "centro-destra", appoggiato anche da Salvini (che raccatta il 3% dei voti con la Lega Calabria); fermo al 31,1% dei voti espressi, il 19,3% del corpo elettorale. Graziano fra l'altro prende migliaia di voti meno delle sue liste. Fuori dai giochi Gino Promenzio sostenuto da pezzi di "centro-destra", fascisti vari, SI di Fratoianni e parte del PD locale, si ferma al 28,8% dei votanti, il 17,9% degli elettori.

Montalto Uffugo (Cosenza), diserzione dalle urne in crescita del 3,1% dal 32,9% al 36%. Nessuno dei candidati vince al primo turno e andranno al ballottaggio.

Pietro Caracciolo, liste civiche, è al 49,2% dei votanti, il 31,4% degli elettori, seguito dall'ex sindaco Ugo Gravina, "centro-destra" fermo al 31,2% dei votanti, il 19,9% degli elettori. Ultima Teresa Lirangi, liste civiche, con il 19,7% dei votanti, il 12,6% del corpo elettorale.

A Rende (Cosenza) la diserzione dalle urne è in crescita: dal 28% al 29,2%. Nessuno riesce a vincere al primo turno, si va al ballottaggio. Il sindaco uscente, il trasformista Marcello Manna è al 31,5% dei votanti, il 22,1% del corpo elettorale, sfiderà il vecchio rottame del ''centro-sinistra'' Sandro Principe, 26,5% dei votanti,18,6% degli elettori. Mimmo Talarico, pezzi di "centro-destra" e i fratelli Gentile si ferma al 20,5% dei votanti, il 14,5% degli elettori. Massimiliano De Rose, liste civiche, è all'8,4% dei votanti, il 5,8% degli elettori. Tonfo del M5S con il candidato Domenico Miceli, uomo del ducetto Di Maio e del senatore Nicola Morra che si ferma al 5% dei votanti, appena il 3,5% del corpo elettorale, lasciando per strada la quasi totalità dei voti presi a Rende il 4 marzo 2018 dal M5S e non viene eletto nemmeno consigliere comunale. Fuori dal consiglio con percentuali da prefisso telefonico anche gli altri candidati a sindaco Sergio Tursi Prato, uomo del ''generale'' Graziano, Francesco Tenuta del Psi, Sergio Scalfari del ducetto Salvini (fermo all'1,1% del corpo elettorale) e Eleonora Cafiero dell'ultradestra cattolica.

Lavoriamo duramente per qualificare il dilagante astensionismo spontaneo in astensionismo anticapitalista e per il socialismo, inteso quindi come un voto di classe dato al PMLI e al socialismo. Indicando alle masse calabresi l'obiettivo strategico della creazione delle istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, basate sulla democrazia diretta, la parità di genere e a carattere permanente: le Assemblee Popolari e i Comitati Popolari. Evviva il trionfo dell'astensionismo alle comunali parziali del 26 maggio in Calabria!

Votiamo per il PMLI ai ballottaggi del 9 giugno astenendoci! Combattiamo le giunte comunali, provinciali e la giunta regionale del governatore PD Oliverio al servizio del capitalismo!

Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio!

Per la Calabria governata dal popolo e al servizio del popolo, per l'Italia unita, rossa e socialista!

LO DENUNCIA "LA REPUBBLICA"

In Calabria solo 7 comuni su 100 offrono il servizio asili nido

A Cosenza il maggior aumento della retta mensile

Il divario Nord-Sud del Paese si tocca con mano anche per quanto riguarda la questione degli asili nido e più in generale il problema delle strutture scolastiche, i loro costi e le loro carenze.

Secondo *Repubblica* infatti nel martoriato Meridione, le strutture pubbliche sono sempre di meno e sempre più costose, mentre nel Nord, che pure presenta i suoi problemi, vi sono più asili, i quali coprono più ore di servizio, 9 contro le 6 del Sud, e in alcuni casi riducono perfino le tariffe.

La sciagurata privatizzazione degli asili nido in tutta Italia, frutto delle politiche della destra e della ''sinistra'' borghese, ha prodotto uno smantellamento delle strutture pubbliche, spesso fatiscenti, tanto che solo 2 bimbi su mille hanno il posto assicurato in asili pubblici, con una differenza enorme fra le varie aree dell'Italia.

Per i bimbi da zero a tre anni la copertura dei posti pubblici a livello nazionale è solo del 6,5% in media, se si va a vedere nel dettaglio regione per regione si vede che in Emilia-Romagna è del 15,2%, mentre in Calabria è prossima allo zero (0,9% per la precisione) e non va molto meglio nel resto del Sud che ospita appena il 19% delle strutture pubbliche rimaste.

In particolare nella regione più povera d'Italia, governata dal filomafioso ed inquisito per corruzione governatore Mario ''palla-palla'' Oliverio del PD, i dati sono allarmanti, basti pensare che a Reggio Calabria vi è un solo asilo nido, privato, per un'utenza di circa 5mila bambini.

A Catanzaro un solo nido del comune, a Cosenza appena tre dati in gestione alle cooperative, in tutta le regione ormai ben i tre quarti degli asili sono privati (l'esatto contrario della provincia di Trento) e solo sette comuni su 100 possono offrire il servizio 0-3 anni, complice la legge del massimo profitto, lo smantellamento della scuola e degli asili pubblici, sostituiti da quelli privati, aziendalisti, meritocratici del regime neofascista che producono non solo l'aumento delle rette ma anche l'abbassamento degli stipendi e della qualità lavorativa delle lavoratrici del settore, spesso in nero.

Non va meglio nel resto del Sud, in Campania vanno all'asilo appena 6 bimbi su 100, in Valle d'Aosta quattro su dieci, addirittura a Caserta e provincia la copertura del servizio è dello 0,2%.

L'aumento dei costi, unito all'impoverimento generale delle masse, in particolare delle donne, determina l'impossibilità per molte mamme di conciliare lavoro e maternità, tanto che nel 2017, nonostante la diminuzione delle nascite, ben 30.700 madri hanno dovuto lasciare il lavoro per dedicarsi ai neonati, per l'impossibilità di usufruire di un servizio che, anche quando esiste, è costosissimo: in media 311 euro a bambino, un quinto del reddito medio delle famiglie italiane.

Per entrare nei parametri previsti dalla Ue imperialista, che chiedeva nel 2010 la copertura del servizio per almeno il 33% dei bimbi, occorrerebbero almeno 2,7 miliardi di euro, dei quali passati 10 anni però non si intravede nemmeno l'ombra (solo 4 regioni del Nord hanno raggiunto l'obiettivo), così come non ve n'è alcuna traccia nella ''manovra del popolo'' (in realtà della borghesia) dell'infame nero governo fascista e razzista Salvini-Di Maio.

Richiedi il volume n° 12 della Piccola biblioteca marxista-leninista

VIVA LA TERZA INTERNAZIONALE e interventi di Giovanni Scuderi

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pmli.it
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

AL BALLOTTAGGIO PER L'ELEZIONE DEL SINDACO A BIELLA

Né Gentile né Corradino: astensionismo anziché il voto al meno peggio

Né Dino Gentile né Claudio Corradino: scegliamo l'astensionismo al posto del voto al meno peggio. Affinché Biella sia governata dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo.

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano raccomanda alle elettrici e agli elettori progressisti di non cadere nella trappola della chiamata alle urne per impedire l'elezione del leghista Claudio Corradino a sindaco di Biella. Dino Gentile rappresenta l'altra faccia della stessa medaglia del sistema capitalistico che è il vero "signore e padrone" di questa marcia organizzazione sociale che permette di abbandonare 100 famiglie operaie della Brandamour senza stipendio e senza futuro. Stessa sorte per lavoratrici e lavoratori di Mercatone Uno che a Biella impiegava oltre 30 dipendenti. E questi sono solo i casi più emblematici.

Impossibile che Gentile o Corradino possano attualmente invertire la rotta di un biellese sempre più povero ed isolato. Entrambi non sarebbero in grado - per assoluta mancanza di risorse economiche - di realizzare l'elettrificazione della linea ferroviaria Biella-Santhià, non sarebbero in grado di riqualificare ad hoc la Strada Statale Trossi, non sarebbero in grado di potenziare i servizi sociali, non sarebbero in grado di impedire l'apertura di nuove sedi di organizzazioni neofasciste, non sarebbero in grado di recuperare, per utilizzo pubblico, edifici abbandonati come l'ex Ospedale cittadino, la ex biblioteca civica o l'istituto Santa Caterina.

Che i veri perdenti di questa tornata elettorale, ossia i dirigenti del Partito Democratico, o vicini ad esso, Paolo Furia, Vittorio Barazzotto, Gianluca Susta, Wilmer Ronzani e l'innominabile Gianni Boerio, invochino lo spauracchio di un governo leghista per la città di Biella è semplicemente ridicolo in quanto nessuna politica sociale e progressista è stata realizzata in questa legislatura da parte di un'amministrazione comunale ingessata e vecchia che non ha mai avuto il coraggio di ribellarsi alla Direzione nazionale del Partito Democratico che, con Matteo Renzi, ha affossato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, disintegrato storici istituti bancari, limitato il diritto di sciopero e tentato di modificare la Costituzione col referendum del 4 dicembre 2016.

Le elettrici e gli elettori biellesi hanno ampiamente disertato le urne lo scorso 26 maggio permettendo all'unico vero voto di protesta, ossia l'astensionismo, di avanzare ulteriormente nel Comune di Biella dell'1,5% circa rispetto alle amministrative del 2014 raggiungendo la cifra del 34,21% a cui aggiungiamo 539 schede nulle e 563 schede bianche. Auspichiamo di incrementare tale importante risultato al ballottaggio del 9 giugno per delegittimare ulteriormente le istituzioni rappresentative borghesi e contribuire alla creazione delle alternative istituzioni rappresentative delle masse biellesi fautrici del socialismo.

Per il PMLI.Biella,
Gabriele Urban

Biella, 2 giugno 2019

Richiedi l'opuscolo di Giovanni Scuderi, n. 13

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pmli.it
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

In vista del ballottaggio del 9 giugno per la carica di sindaco

RIUSCITISSIMO BANCHINO PER L'ASTENSIONISMO MARXISTA-LENINISTA A BORGO SAN LORENZO

Due pensionate danno sostegno economico al PMLI. "Di falce e martello è rimasta solo la vostra!". Discussioni senza soluzione di continuità. Una suora assicura che leggerà il volantino

Dal corrispondente della Squadra di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista del Mugello

I compagni della Squadra di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista del Mugello hanno organizzato un banchino elettorale a Borgo San Lorenzo (Firenze) in vista dell'ampiamente previsto ballottaggio di domenica 9 giugno per la carica di sindaco tra Paolo Omoboni, che è il sindaco uscente, candidato al primo turno di PD e liste civiche "Città aperta" e "Civicamente", e Luca Margheri candidato della Lista civica "Cambiamo insieme", Lega Salvini premier, UDC, Popolo della famiglia e Fratelli d'Italia.

Nella centralissima piazza Cavour sabato 1° giugno i compagni hanno allestito il rosso banchino nel classico stile marxista-leninista con le bandiere dei Maestri e del PMLI, i manifesti delle elezioni amministrative e del proselitismo esposti su dei cartoni. Sul tavolo, rivestito di rosso, i volantini del Partito, sia quello realizzato per l'occasione dal Centro del Partito sia quello locale con estratti del documento dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello con le "rivendicazioni utili al popolo", stampati, come i manifesti a cura della Squadra di propaganda. I compagni hanno anche esposto e diffuso il volantino con gli estratti dell'editoriale per il 42° Anniversario della fondazione del PMLI del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI. Sempre sul tavolo, oltre ai volantini elettorali, gli ultimi numeri de "Il Bolscevico", il volume n. 12 della collana "Piccola biblioteca marxista-leninista" contenente il documento del Comitato centrale del PMLI dal titolo "Viva la Terza internazionale" e alcuni interventi tenuti da Scuderi.

I compagni con indosso la maglietta rossa del PMLI, fazzoletto del Partito e spille dei Maestri e del Partito hanno diffuso centinaia di volantini che hanno suscitato l'interesse della popolazione. C'è chi ha esclamato: "lo prendo volentieri", o come una donna che convintamente ha detto "assolutamente sì!". Una pensionata metalmeccanica ha giustamente notato che "di falce e martello c'è rimasta solo la vostra!", un pensionato del settore chimico ci ha incitati nel nostro lavoro con un "forza!". Ci sono state attestazioni di stima ma anche sostegno economico. Due anziane appena hanno visto i simboli del comunismo sono andate decise a deporre il proprio sostegno economico nella cassetta dei contributi. Abbiamo contraccambiato donando loro la spilla dei Maestri, le cartoline e i segnalibro realizzati dal Partito per il 200° Anniversario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale Karl Marx, e le fotocopie del n. 21/2019 de "Il Bolscevico" con i risultati delle elezioni europee e comunali dello scorso 26 maggio. Un pensionato muratore ha preso la spilla dei Maestri dando alcuni euro di sottoscrizione. Una suora ha preso i volantini dicendo che li avrebbe letti, cosa che ha fatto piacere ai compagni per i quali è sempre importante il confronto col mondo cattolico e religioso anche in vista di eventuali futuri fronti uniti in difesa dei diritti della popolazione che noi sempre auspichiamo.

Come sempre in queste occasioni, i compagni hanno avute molte discussioni che sono durate senza soluzione di continuità per tutte le tre ore del banchino. Diverse anche quelle con conoscenti; una di questi ha voluto fare anche la foto a uno dei compagni impegnati.

In generale è emersa la sfiducia che buona parte dell'elettorato ha verso queste istituzioni borghesi, e chi si reca ai seggi per lo più lo fa nella speranza di contrastare il risorto fascismo che siede anche sui banchi del governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio.

Questa splendida uscita della Squadra di propaganda astensionista mugellana si è perfettamente saldata col desiderio delle masse popolari di uscire dalle case, nel primo vero giorno di sole di questa piovosa primavera, e stare nelle piazze per socializzare e parlare dei vari problemi. Desiderio che si è realizzato nel miglior modo trovando il PMLI che è l'unica forza che in definitiva difende i loro interessi veramente e fino in fondo. Desiderio che appartiene anche ai nostri compagni ai quali fa sempre un enorme piacere stare in piazza tra le masse popolari, ascoltarle e discutere con loro per spingerle a prendere in mano il loro futuro.

Diffusioni al rosso banchino di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista a Borgo San Lorenzo (Firenze). In particolare nella foto vediamo Andrea Bartoli impegnato in una delle innumerevoli e interessanti discussioni (foto Il Bolscevico)

GIUGNO

5 - 25 – Ost, Usb Lavoro privato – Sciopero dei lavoratori del trasporto pubblico locale con diverse modalità sul territorio contro il congelamento dei finanziamenti previstio nella Legge di bilancio 2019

8 – Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa – Manifestazione nazionale a Roma dei lavoratori del pubblico impiego per un piano straordinario delle assunzioni e risorse per il rinnovo del contratto

14 – Fim, Fiom, Uilm - Sciopero di 8 ore dei metalmeccanici contro le politiche economiche del governo con manifestazioni a Milano, Firenze e Napoli per chiedere al governo di agire d'urgenza sulla riduzione delle aliquote Irpef, sul lavoro dipendente, l'aumento dei salari, l'incremento di investimenti pubblici e privati nei settori strategici, la reindustrializzazione delle aree di crisi con piani di sviluppo territoriale che garantiscano l'occupazione.

22 – Cgil, Cisl, Uil – Manifestazione nazionale unitaria a Reggio Calabria per il Sud per una politica industriale, investimenti e rilancio del Mezzogiorno

ANCHE A MILANO L'ASTENSIONISMO ALLE ELEZIONI EUROPEE DELEGITTIMA L'UE IMPERIALISTA

Tracollo di PD, M5S e Forza Italia. Gli imbroglioni trotzkisti di "sinistra" non intercettano l'elettorato deluso

CONTINUIAMO A LOTTARE CONTRO L'UNIONE EUROPEA PER IL SOCIALISMO

□ Redazione di Milano

Anche a Milano la maggioranza degli elettori ha scelto di delegittimare l'UE imperialista rifiutandosi di dare l'appoggio ai partiti borghesi che, alla ricerca di poltrone, tentavano di illuderli di essere in grado di riformarne le istituzioni.

Alle elezioni europee del 26 maggio gli astenuti rimangono saldamente il primo "partito", e crescono ancora di numero. Rispetto a cinque anni fa sono 420.062 con un aumento di quasi l'1%. Su 994.015 elettori, difatti, coloro che hanno scelto di disertare le urne sono stati 410.555 a cui vanno aggiunti i 7.589 elettori che hanno annullato la scheda e i 1.918 che l'hanno lasciata in bianco. In totale la percentuale dell'astensionismo è quindi arrivata al 42,3%.

Nonostante la Lega abbia aumentato i suoi voti, se si osserva il calcolo sull'intero corpo elettorale e non unicamente sui voti validi (come fanno i mezzi di informazione borghesi), il ducetto Salvini nel capoluogo meneghino si è fermato sotto il 16%, quindi ben lontano da quel "trionfo plebiscitario" di cui parla e per il quale aveva chiesto aiuto ai santi e si era affidato "al cuore immacolato di Maria" baciando il rosario durante il comizio conclusivo in Piazza Duomo.

Un vero e proprio tracollo quello del PD che cade nel ridicolo intonando canti di vittoria per le preferenze ottenute in città dall'ex sindaco Giuliano Pisapia quando in realtà rispetto a cinque anni fa, pur conservando il primo posto dopo il "partito" dell'astensione perde complessivamente 50.989 voti con un calo percentuale del 5,6%. Non se la passano certo meglio Forza Italia e il M5S entrambi alleati della Lega la prima a livello locale e l'altro a livello nazionale, che perdono rispettivamente il 3,8% e il 3,5%, una vera e propria Caporetto.

I fascisti storici che costituiscono il nocciolo elettorale di Fratelli d'Italia guidati da Giorgia Meloni ottengono un aumento di voti, in parte quelli persi da Berlusconi (-36.526 rispetto al 2014), ma non vanno oltre il 2,98%, irrilevanti invece i consensi ottenuti dalle forze dichiaratamente fasciste cui per legge dovrebbe altresì venire vietato presentarsi alle elezioni, Casapound e Forza Nuova, ma probabilmente gran parte dei loro elettori oggi preferiscono i fascisto del XXI secolo e Salvini che li difende a spada tratta non perdendo occasione di scagliarsi contro l'antifascismo e il comunismo.

Le liste di "sinistra" dei vari trotzkisti create con lo scopo di drenare l'astensionismo non riescono nel loro intento. La Sinistra, se si confrontano i voti ottenuti nel 2014 dalla Lista Tsipras perde il 2,6% e il falso Partito Comunista dell'imbroglione Rizzo nonostante l'aiuto ottenuto dai mezzi di informazione borghesi non riesce ad andare oltre i 3.315 voti, pari allo 0,3%.

I marxisti-leninisti continueranno a lottare con l'obiettivo della distruzione della UE contro ogni illusione riformista e elettoralista, coscienti che solo il socialismo è in grado di realizzare l'Europa dei popoli

25 Milano, 11 maggio 2019. Un momento della diffusione elettorale astensionista del documento sulle Europee in piazza Costantino (foto Il Bolscevico)

MILANO CITTA' EUROPEE 2019

	CORPO ELETTORALE 994.015 VOTI VALIDI 573.953			CORPO ELETTORALE 975.572 VOTI VALIDI 572.697						CORPO ELETTORALE 5.334 VOTI VALIDI 4.180					
	EUROPEE 2019			EUROPEE 2014			DIFFERENZA			POLITICHE 2018			DIFFERENZA		
PARTITI	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi
ASTENUTI	420.062	42,3	73,2	402.463	41,3	70,3	17.285	1,0	2,9	1.645	30,8	39,4	127	-0,9	2,5
PD	206.468	20,8	36,0	257.457	26,4	44,9	-50.989	-5,6	-8,9	1.154	21,6	27,6	534	6,9	12,3
LEGA SALVINI PREMIER	157.227	15,8	27,4	42.592	4,4	7,4	114.635	11,4	20,0	532	10,0	12,7	555	8,4	13,0
FORZA ITALIA	58.457	5,9	10,2	95.113	9,7	16,6	-36.656	-3,8	-6,4	901	16,9	21,6	-405	-8,5	-9,9
MOVIMENTO 5 STELLE	48.958	4,9	8,5	81.484	8,4	14,2	-32.526	-3,5	-5,7	326	6,1	7,8	-108	-2,4	-2,7
PIU' EUROPA	30.573	3,1	5,3	-	-	-	30.573	3,1	5,3	123	2,3	2,9	50	0,6	1,2
FRATELLI D'ITALIA	29.618	3,0	5,2	15.764	1,6	2,8	13.854	1,4	2,4	329	6,2	7,9	-202	-4,1	-4,9
EUROPA VERDE	17.977	1,8	3,1	6.901	0,7	1,2	11.076	1,1	1,9	92	1,7	2,2	13	0,1	0,3
LA SINISTRA	12.147	1,2	2,1	37.161	3,8	6,5	-25.014	-2,6	-4,4	-	-	-	99	1,7	2,3
PARTITO COMUNISTA	3.315	0,3	0,6	-	-	-	3.315	0,3	0,6	48	0,8	1,1	35	0,5	0,9
PARTITO ANIMALISTA	2.529	0,3	0,4	-	-	-	2.529	0,3	0,4	-	-	-	32	0,5	0,8
POPOLARI PER L'ITALIA	1.840	0,2	0,3	-	-	-	1.840	0,2	0,3	-	-	-	13	0,2	0,3
POPOLO DELLA FAMIGLIA	1.396	0,1	0,2	-	-	-	1.396	0,1	0,2	-	-	-	10	0,2	0,2
PARTITO PIRATA	1.270	0,1	0,2	-	-	-	-	-	-	11	0,2	0,3	-3	-0,1	-0,1
CASA POUND	1.119	0,1	0,2	-	-	-	1.119	0,1	0,2	23	0,4	0,5	-15	-0,3	-0,4
FORZA NUOVA	539	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	0,1	0,1
AUTONOMIA PER L'EUROPA	520	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-	150	2,5	3,5	-150	-2,8	-3,6
ALTRI	-	-	-	36.225	3,7	6,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Un elettore su tre non è andato ai seggi

L'ASTENSIONISMO SI CONFERMA PRIMO "PARTITO" A FUCECCHIO

La lista della Lega ottiene più voti di tutti alle europee ma alle comunali dimezza i voti e viene rieletto il candidato sindaco del PD

□ Redazione di Fucecchio

Una fetta molto consistente di elettori a Fucecchio (Firenze) ha scelto di disertare le urne, votare scheda nulla o bianca. Esattamente il 32,9%, praticamente un fucecchiese su tre, si è astenuto consentendo al "partito" dell'astensionismo di collocarsi al primo posto, sia alle europee che alle comunali.

Dobbiamo registrare un calo rispetto alle precedenti elezioni del 2014 (-2,1%), in controtendenza rispetto al dato nazionale, ma dobbiamo tenere di conto delle particolari condizioni in cui si è votato. Già le europee erano state caricate di valenza nazionale, specialmente tra chi sarebbe uscito "vincitore" tra Lega, 5 Stelle e PD.

Ma sopratutto vi erano le elezioni per il sindaco e Fucecchio era dato tra i comuni più incerti di tutta la zona, dove il PD rischiava di perdere l'egemonia che detiene in tutte le amministrazioni dei territori dell'Empolese-Valdelsa (in provincia di Firenze) e del Valdarno inferiore (in provincia di Pisa). Il che ha contribuito a intaccare l'astensionismo con una chiamata alle urne "per fermare la Lega e le destre" per gli elettori di sinistra e, seppur in misura minore, a "scalzare i comuni rossi" per l'elettorato di destra.

Nonostante questo l'astensionismo a Fucecchio rappresenta una forza stabile e consistente che anche stavolta ha negato l'appoggio all'Unione europea imperialista e alle istituzioni borghesi locali e ai suoi partiti. I marxisti-leninisti, seppur con forze e mezzi nettamente inferiori, hanno cercato di marcare l'astensionismo come un voto anticapitalista, antimperialista, antirazzista e per il socialismo.

Analizzando i risultati delle europee possiamo vedere che la Lega è quella che ha guadagnato di più: da 276 voti del 2014 ai 4.200 (25,1% sul totale aventi diritto) del 2019. Meno eclatante l'aumento rispetto alle politiche dello scorso anno (1.551 voti in più). Essa ha risucchiato voti da tutte le parti.

Basti vedere le perdite degli altri partiti. Forza Italia e Movimento 5 Stelle rispetto alle politiche perdono 667 voti (-4,2% sul corpo elettorale) e 1.440 voti (-9%). Il PD esce quasi dimezzato, 3.000 voti in meno, rispetto a 5 anni fa: dal 38,9% al 21,6 e perde qualcosa anche rispetto alle politiche 2018. Da considerare anche i voti di LeU, 449, che si sono volatilizzati mentre i fascisti di Fratelli d'Italia rimangono stabili.

A sinistra del PD ci sono il Partito "comunista" di Rizzo con l'1,1%, più o meno al livello dello scorso anno, e La Sinistra con lo 0,9%, all'incirca quanto Potere al Popolo alle politiche 2018.

Completamente stravolti i risultati delle comunali. Alla luce dei numeri delle europee veniva data per scontata la caduta di alcuni comuni della limitrofa zona pisana mentre in quella empolese i sindaci del PD apparivano da subito in vantaggio. A Fucecchio, comune con più di 15mila abitanti, con una Lega da sola al 37,4% dei voti validi si profilava quanto meno il ballottaggio.

Invece nei territori al confine tra le due province venivano eletti tutti sindaci del "centro-sinistra", compreso Fucecchio con la rielezione al primo turno di Alessio Spinelli del PD che raccoglieva il 59,4% dei voti validi (ma solo il 39,4% degli elettori). Questo ribaltone è stato possibile grazie a un voto "disgiunto" che a Fucecchio ha raggiunto numeri impressionanti.

La Lega alle comunali ha ottenuto meno della metà dei voti (2.072) rispetto alle europee e il candidato del "centro-destra" arriva a malapena al 27% dei voti validi. Il PD le si è piazzato ampiamente davanti con 4.918 voti mentre 3 liste civiche ad esso collegato hanno racimolato quasi il 15% dei voti. Attorno al 5,7% dei voti validi la candidata dei 5 Stelle.

I commentatori locali hanno attribuito il successo dei sindaci del PD, in contemporanea a quello della Lega alle europee, con lo scarso radicamento di quest'ultima e il basso appeal dei suoi candidati. Cosa senz'altro vera ma nessuno ha evidenziato quanto la politica locale della "sinistra" non si sia discostata poi di molto rispetto a quella della destra.

Perciò una parte di elettori che alle europee ha votato Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, non ha trovato difficoltà a votare come sindaco Spinelli; alcuni esponenti delle liste civiche in suo appoggio erano addirittura conosciuti per le loro simpatie di destra. Una cosa è certa: i lavoratori e le masse popolari non troveranno nessun giovamento dall'insediamento della nuova amministrazione fucecchiese.

Fucecchio 11 maggio 2019. La diffusione del documento del PMLI per l'astensionismo alle elezioni amministrative (foto Il Bolscevico)

Fucecchio - europee 2019

	CORPO ELETTORALE 16.723 VOTI VALIDI 16.565			CORPO ELETTORALE 16.993 VOTI VALIDI 16.663						CORPO ELETTORALE 16.370 VOTI VALIDI 16.230					
	EUROPEE 2019			EUROPEE 2014			DIFFERENZA			POLITICHE 2018			DIFFERENZA		
PARTITI	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi
ASTENUTI	5.502	32,9	49,0	5.950	35,0	53,9	-448	-2,1	-4,9	4.132	25,2	33,8	1.370	7,7	15,2
LEGA SALVINI PREMIER	4.200	25,1	37,4	276	1,6	2,5	3.924	23,5	34,9	2.649	16,2	21,6	1.551	8,9	15,8
PD	3.616	21,6	32,2	6.613	38,9	59,9	-2.997	-17,3	-27,7	3.759	23,0	30,7	-143	-1,4	1,5
MOVIMENTO 5 STELLE	1.213	7,3	10,8	1.582	9,3	14,3	-369	-2,0	-3,5	2.653	16,2	21,7	-1.440	-8,9	-10,9
FORZA ITALIA	759	4,5	6,8	1.535	9,0	13,9	-776	-4,5	-7,1	1.426	8,7	11,7	-667	-4,2	-4,9
FRATELLI D'ITALIA	511	3,1	4,6	326	1,9	3,0	185	1,2	1,6	546	3,3	4,5	-35	-0,2	0,1
ALTRI	206	1,2	1,8	318	1,9	2,9	-	-	-	789	4,6	7,1	-583	-3,6	-4,6
EUROPA VERDE	189	1,1	1,7	63	0,4	0,6	126	0,7	1,1	-	-	-	189	1,1	1,7
PIU' EUROPA	187	1,1	1,7	-	-	-	187	1,1	1,7	146	0,9	1,2	41	0,2	0,5
PARTITO COMUNISTA	182	1,1	1,6	-	-	-	182	1,1	1,6	130	0,8	1,2	52	0,3	0,5
LA SINISTRA	158	0,9	1,4	330	1,9	3,0	-172	-1,0	-1,6	140	0,9	1,1	18	-	0,3

A FIRENZE L'ASTENSIONISMO PRIMO "PARTITO", SCELTO DAL 33,4% DEGLI ELETTORI

Nardella rieletto al primo turno, ma il PD arretra. La Lega non sfonda. Impegno della Squadra di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista

□ Redazione di Firenze

L'astensionismo a Firenze si è confermato il primo "partito", scelto dal 33,4% degli elettori. Registra una lieve flessione (-1,6%) rispetto alle amministrative del 2014 e un significativo +6,8% rispetto alle politiche del 2018.

Un risultato per niente scontato data la martellante campagna a sostegno della rielezione a sindaco del renziano Dario Nardella e la presentazione di varie liste destinate a intercettare gli elettori di sinistra che non lo avrebbero mai scelto, nonché di una intensa campagna della Lega che ha cercato di raccogliere lo scontento verso l'amministrazione PD.

La Squadra di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista di Firenze ha fatto generosamente la sua parte con la diffusione di centinaia di volantini con il documento dell'UP del PMLI per l'astensionismo alle elezioni europee e il documento del Comitato provinciale di Firenze per le elezioni amministrative.

A suo favore Nardella ha agitato lo specchietto per allodole del "voto utile" contro l'ascesa della Lega e della destra in genere, presentando la sua amministrazione come un modello alternativo. E su questo tasto ha pigiato appena rieletto: "Firenze sarà un modello politico istituzionale" ha dichiarato euforico, festeggiando prima nella sede del comitato elettorale, affiancato da Matteo Renzi e Simona Bonafè, e poi in Piazza Signoria, per l'occasione occupata dal sindaco appena rieletto che da sempre la nega alle manifestazioni politiche e sindacali. A Firenze dichiara Nardella "c'è il PD più forte d'Italia", concetto sottolineato anche da Renzi: "È evidente che la risposta più forte alla vittoria di Salvini arriva da Firenze grazie al bravissimo Dario Nardella".

Il "modello Firenze" in realtà non ha convinto l'elettorato: il PD, con il voto del 25,6% degli elettori, perde consensi rispetto alle precedenti amministrative (-4,5%) e alle politiche (-1,3%); anche tutta la coalizione a sostegno di Nardella perde 1.316 voti rispetto alle precedenti amministrative. Tutto ciò nonostante Nardella abbia cercato di proporsi demagogicamente come paladino dell'antifascismo (evitando però ogni atto concreto per impedire i banchini e la presenza di sedi neofasciste in città) e abbia condotto una martellante campagna elettorale, aperta con una kermesse in stile renziano sbandierando il sostegno di Enrico Rossi, il governatore della Toscana, uscito dal PD per sostenere LeU e ora rientrato nel PD con le parole "abbiamo sbagliato", e quello di Marco Carrai, l'imprenditore amico dei servizi segreti israeliani e americani fra i primi a sostenere l'ascesa di Renzi, presidente della società Toscana aeroporti che gestisce gli scali di Pisa e Firenze Peretola. E nonostante che nelle liste a suo sostegno avesse raccolto esponenti di spicco, molti di origine cattolica, della vita politica e culturale cittadina e all'inizio dell'anno avesse pubblicamente ricercato i consensi della massoneria partecipando alla festa del solstizio d'inverno del Goi (Grande Oriente d'Italia) presso il Palazzo dei congressi di Firenze alla presenza del "gran maestro" Stefano Bisi, del presidente della circoscrizione toscana Francesco Borgognoni e di Oscar de Alfonso Ortega, segretario della conferenza mondiale della Gran Logge.

In pratica Nardella si è presentato a tutto tondo come garante degli interessi della borghesia a Firenze. Sul piano sociale la politica attuata e il suo programma sono sostanzialmente di destra, ha infatti impugnato le stesse bandiere della destra come il tema della "sicurezza" e della "legalità", riducendo sempre di più i finanziamenti alla spesa sociale, mentre spende a piene mani per l'installazione di telecamere ovunque, e sostenendo grandi opere come l'ampliamento dell'aeroporto di Peretola e il progetto di cementificazione di tutta l'area nord-ovest.

A questo si aggiunge il potere di ricatto verso la galassia di cooperative, associazioni e simili a cui sono appaltati una buona parte dei servizi comunali e che, nell'ottica della privatizzazione della sanità, propongono servizi non assicurati dal pubblico sul piano sociale e sanitario, tutti appalti legati all'orientamento della giunta in carica.

A sinistra si sono presentati diversi candidati e liste per intercettare gli elettori che non hanno voluto dare il proprio voto a Nardella. La coalizione più ampia l'ha raccolta Antonella Bundu, sostenuta da varie liste fra cui Sinistra italiana e Potere al popolo! e da forze come MdP e Rifondazione comunista che, pur non presentando una propria lista, avevano dato indicazione di votare questa candidata. In totale la Bundu ha raccolto 14.016 voti, di cui 1.532 solo come candidata senza voto di lista, pari al 4,9% degli elettori. Una coalizione che è riuscita solo in parte a raccogliere nuove forze, mantenendo quelle di un bacino storicamente a sinistra del PD ma fortemente legato al parlamentarismo e al partecipazionismo riformista. Nel 2014 Sinistra italiana aveva ricevuto 12.053 voti e il PRC 2.554, pari al 5,1% degli elettori.

A Gabrielle Giacomelli, candidato del Partito comunista di Rizzo, sono andati 1.335 voti, lo 0,7%; in pochi nella "Firenze popolare" a cui si è rivolto Giacomelli hanno dato credito all'utilità di avere un rappresentante a Palazzo Vecchio per sostenere le loro lotte.

Sonoro tonfo anche della lista "Punto e a capo" ispirata dallo sceriffo Graziano Cioni, nell'amministrazione cittadina dagli anni Ottanta al 2009 come esponente PCI-PDS-DS-PD, apripista delle ordinanze antipopolari contro lavavetri e mendicanti, silurato da Renzi, che cercava una rivalsa con il candidato sindaco Mustafa Watte: raccoglie 836 voti (0,5%).

Il balzo in avanti della Lega, ricercato dal ducetto Salvini che per ben tre volte si è presentato – sempre contestato – sulla piazza di Firenze a sostegno della candidatura dell'ex missino Ubaldo Bocci è fittizio, dovuto principalmente al flusso di voti provenienti dalla destra. La Lega, infatti, raccoglie 25.992 voti, pari al 9%, mentre nel 2014 ne aveva 1.598. Un incremento rilevante ma analizzandolo si vede che è in gran parte a spese di Forza Italia che perde circa 10.000 voti rispetto al 2014 e dello stesso M5S che raccoglie 12.574 voti, circa 4.900 in meno delle precedenti amministrative.

L'arretramento del M5S va proprio a favore della destra; un'emorragia iniziata a gennaio di quest'anno, quando l'ex capogruppo in Palazzo Vecchio Arianna Xekalos è passata a sostenere Fratelli d'Italia; altro esempio emblematico il consigliere di quartiere 4 Aleandro Marini, transitato da Alleanza Nazionale al M5S e ora rieletto nella lista di Fratelli d'Italia.

Il partito fascista della Meloni ottiene il 4,2% degli elettori, con un leggero incremento rispetto alle precedenti amministrative e una perdita dell'1% rispetto alle politiche del 2018. Nelle liste per i consigli di quartiere ha raccolto un campionario di elementi sottoproletari, alcuni conosciuti per la vicinanza con gli ambienti dello spaccio e della microcriminalità. Un termometro del lavoro che Fratelli d'Italia svolge demagogicamente per raccogliere consensi nelle periferie anche della nostra città.

I neofascisti di Casapound non sfondano, con i 919 voti raccolti arretrano rispetto alle amministrative, fallisce l'obiettivo di entrare a Palazzo Vecchio il candidato sindaco Saverio di Giulio, responsabile provinciale; nel suo curriculum vitae questo oscuro personaggio indica come professione l'"organizzazione di gite" e vanta la partecipazione "a numerose missioni umanitarie, in particolar modo in Siria, dove sta sviluppando prestigiosi progetti di interscambio culturale grazie alle ottime relazioni stabilite con importanti autorità locali".

I 96.524 fiorentini che si sono astenuti hanno dimostrato di avere meditato profondamente la loro scelta elettorale, non lasciandosi incantare né dalla "sinistra" né dalla destra borghesi. Il nostro lavoro politico è più che mai volto a far maturare dal distacco e dalla sfiducia nelle istituzioni borghesi e nei suoi partiti la scelta e l'impegno per la conquista del socialismo. Occorre scendere nelle piazze animando un vasto fronte unito antifascista capace di sbarrare la strada ai fascisti del XXI secolo.

Firenze 12 maggio 2019. Banchino e propaganda elettorale astensionista in piazza dell'Isolotto (foto Il Bolscevico)

FIRENZE COMUNALI - comunali 2014

	CORPO ELETTORALE			288.866	CORPO ELETTORALE			288.971			CORPO ELETTORALE			271.446		
	VOTI VALIDI			179.323	VOTI VALIDI			184.009			VOTI VALIDI			199.116		
	VOTI SOLO SINDACO			12.819	VOTI SOLO SINDACO			3.701								
	COMUNALI 2019				COMUNALI 2014			DIFFERENZA			POLITICHE 2018			DIFFERENZA		
PARTITI	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi		Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi
ASTENUTI	96.524	33,4	53,8		101.261	35,0	55,0	-4.737	-1,6	-1,2	72.328	26,6	36,3	24.196	6,8	17,5
PD (3)	74.020	25,6	41,2		86.906	30,1	47,2	-12.886	-4,5	-6,0	72.982	26,9	36,7	1.038	-1,3	4,5
LEGA SALVINI PREMIER(2)	25.922	9,0	14,4		1.598	0,6	0,9	24.324	8,4	13,5	22.318	8,2	11,2	3.604	0,8	3,2
LISTA NARDELLA SINDACO (3)	14.914	5,2	8,3		16.114	5,6	8,8	-1.200	-0,4	-0,5	-	-	-	-	-	-
M5S (5)	12.574	4,4	7,0		17.486	6,1	9,5	-4.912	-1,7	-2,5	38.266	14,1	19,2	-25.692	-9,7	-12,2
FORZA ITALIA(2)	7.629	2,6	4,2		17.988	6,2	9,8	-10.359	-3,6	-5,6	16.568	6,1	8,3	-8.939	-3,5	-4,1
FRATELLI D'ITALIA-FIRENZE IN	7.617	2,6	4,2		6.176	2,1	3,4	1.441	0,5	0,8	9.757	3,6	4,9	-2.140	-1,0	-0,7
FIRENZE CITTA' APERTA (7)	5.596	1,9	3,1		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
SI SINISTRA ITALIANA (7)	4.056	1,4	2,3		12.053	4,2	6,6	-7.997	-2,8	-4,3	-	-	-	-	-	-
VERDI (9)	3.410	1,2	1,9		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
POTERE AL POPOLO! (7)	3.384	1,2	1,9		-	-	-	-	-	-	6.081	2,2	3,1	-2.697	-1,0	-1,2
Piu EUROPA(3)	3.257	1,1	1,8		-	-	-	-	-	-	11.689	4,3	5,9	-8.432	-3,2	-4,1
AVANTI FIRENZE(3)	3.127	1,1	1,7		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FIRENZE BOCCI SINDACO(2)	3.036	1,1	1,7		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FIRENZE+VERDE(3)	2.591	0,9	1,4		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
SINISTRA CIVICA(3)	2.436	0,8	1,4		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
LIBERA FIRENZE(1)	1.452	0,5	0,8		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PLI-UDC-ATTIVA FIRENZE(2)	1.412	0,5	0,8		4.046	1,4	2,2	-2.634	-0,9	-1,4	1.121	0,4	0,6	291	0,1	0,2
PARTITO COMUNISTA (4)	1.335	0,5	0,7		-	-	-	-	-	-	1.573	0,6	0,8	-238	-0,1	-0,1
CASAPOUND ITALIA (8)	919	0,3	0,5		-	-	-	-	-	-	1.386	0,5	0,7	-467	-0,2	-0,2
PUNTO E A CAPO (6)	836	0,3	0,5		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ALTRI DI "CENTRO-SINISTRA"	-	-	-		13.856	4,8	7,5	-13.856	-4,8	-7,5	3.048	1,1	1,5	-3.048	-1,1	-1,5
ALTRI DI "CENTRO-DESTRA"	-	-	-		2.654	0,9	1,4	-2.654	-0,9	-1,4	-	-	-	-	-	-
PRC	-	-	-		2.554	0,9	1,4	-2.554	-0,9	-1,4	-	-	-	-	-	-
COMUNISTI ITALIANI	-	-	-		549	0,2	0,3	-549	-0,2	-0,3	-	-	-	-	-	-
PARTITO COMUNISTA DEI LAV	-	-	-		702	0,2	0,4	-702	-0,2	-0,4	-	-	-	-	-	-
UNA CITTA' IN COMUNE	-	-	-		973	0,3	0,5	-973	-0,3	-0,5	-	-	-	-	-	-
REPUBBLICA FIORENTINA	-	-	-		354	0,1	0,2	-354	-0,1	-0,2	-	-	-	-	-	-
PER UNA SINISTRA RIVOLUZIC	-	-	-		-	-	-	-	-	-	323	0,1	0,2	-323	-0,1	-0,2
LIBERI E UGUALI	-	-	-		-	-	-	-	-	-	13.207	4,9	6,6	-13.207	-4,9	-6,6
IL POPOLO DELLA FAMIGLIA	-	-	-		-	-	-	-	-	-	799	0,3	0,4	-799	-0,3	-0,4

Candidati sindaco: (1) Valleri Fabrizio (2) Bocci Ubaldo (3) Nardella Dario (4) Giacomelli Gabriele (5) De Biasi Roberto (6) Watte Mustafa (7) Bundu Antonella (8) Di Giulio Saverio (9) Lasso Andrea

Ha riattivato la corrente a un palazzo occupato

Encomiabile gesto di giustizia sociale dell'elemosiniere del papa

Tutti gli occupanti sono pronti ad autodenunciarsi. Velenoso attacco di Salvini

È un atto encomiabile quello compiuto dall'elemosiniere di papa Francesco, il cardinale polacco Konrad Krajewski, che ha risposto personalmente all'appello delle centinaia di persone che occupano dal 2013 uno stabile di via Santa Croce in Gerusalemme a Roma, rimasti senza luce né acqua calda dal 6 maggio scorso, quando la società che gestisce il servizio elettrico ha staccato la luce per una morosità di oltre 300.000 euro.

Krajewski - che come elemosiniere, in carica dal 2013, si occupa per conto del papa di iniziative di solidarietà verso i poveri, i bisognosi e i sofferenti non solo a Roma e in Italia, ma anche all'estero - nella serata dello scorso 11 maggio, dopo aver visto con i propri occhi la situazione delle oltre 400 persone che vivono nello stabile, si è calato nel tombino che ospita gli interruttori di media tensione e ha alzato l'interruttore. Anche se quasi tutti gli organi di stampa hanno affermato che il cardinale abbia rimosso i sigilli che sarebbero stati posti dall'azienda fornitrice, sembra che i sigilli in realtà non siano mai stati apposti e che l'impresa si fosse limitata a staccare la luce al fabbricato.

"*Non l'ho fatto perché sono ubriaco* - ha spiegato poi alla stampa l'elemosiniere - *è stato un gesto disperato. C'erano oltre 400 persone senza corrente, con famiglie, bambini, senza neanche la possibilità di far funzionare i frigoriferi*".

Fonti del Vaticano hanno poi spiegato che Krajewski ha agito "*nella piena consapevolezza delle possibili conseguenze d'ordine legale cui ora potrebbe andare incontro, nella convinzione che fosse necessario farlo per il bene di queste famiglie*", e tale dichiarazione, lungi dallo sconfessare l'operato dell'ecclesiastico, fa chiaramente comprendere che egli ha agito in piena sintonia con lo stesso Bergoglio.

L'elemosiniere era di ritorno da una missione all'isola greca di Lesbo, dove era stato mandato personalmente dal papa per portare solidarietà ai profughi, e, rientrato nella capitale, è stato informato di cosa stava succedendo nello stabile di via Santa Croce in Gerusalemme, che egli aveva in passato già visitato per altre iniziative di solidarietà sociale.

"*Siamo senza acqua e luce da tre giorni. Qui vivono 420 persone (tra cui 98 minorenni) e ci sono 25 realtà culturali. Ma non sarà certo il buio a fermarci. Questo è un'appello alla città di Roma"* si leggeva in un appello disperato degli attivisti dell'associazione **Spin Time Labs**, che gestiscono le attività nello stabile, dove all'interno gli occupanti hanno dato via a varie iniziative sociali: ci sono, tra le altre, un'osteria, un laboratorio di birra artigianale, una falegnameria e una sala prove.

Matteo Salvini, indispettito da un gesto così radicale e diametralmente contrario alla sua politica fatta di tracotante arroganza razzista e xenofoba e di sprezzante negligenza verso i bisognosi, ha risposto al gesto del cardinale con queste parole: "*se in Vaticano vogliono pagare le bollette a tutti gli italiani in difficoltà ci diano un conto corrente. Sostenere l'irregolarità non è mai un buon segnale: la proprietà privata è sacra*".

Gli occupanti hanno immediatamente preso le difese dell'elemosiniere, dichiarandosi pronti ad autodenunciarsi se qualcuno dovesse prendersela col cardinale e con il suo altissimo gesto di civilità.

Ma Salvini, indossando contemporaneamente la felpa della Lega e l'orbace mussoliniano, ha risposto: "*ognuno fa quello che vuole, io da ministro dell'Interno garantisco le regole"* e qualche giorno più tardi, durante il comizio di Milano del 18 maggio scorso, ha tirato fuori dalla tasca e ha poi vergognosamente baciato la croce del rosario, permettendo anche che qualcuno della marmaglia che lo seguiva fischiasse il nome di Francesco, quasi a contrapporre il suo clerico-fascismo alla concezione, da lui evidentemente giudicata troppo antirazzista, del papa e del suo elemosiniere.

Il gesto compiuto materialmente da Konrad Krajewski è un atto coraggioso perché si contrappone frontalmente alla politica razzista e xenofoba del governo nero Salvini-Di Maio e in particolare alla condotta e alla propaganda del ducetto fascio-leghista che ripropone nel XXI secolo il motto mussoliniano "Dio, Patria, Famiglia" che assegna alla Chiesa cattolica un ruolo di supporto e di giustificazione del regime neofascista.

Dopo aver inviato due richiami nel 2018, ignorati dal governo Salvini-Di Maio

L'ONU ATTACCA IL DECRETO SICUREZZA BIS

"Fomenta la xenofobia, viola le convenzioni internazionali"

Con un documento ufficiale di dodici pagine l'Onu ha chiesto all'Italia, lo scorso 15 maggio, di ritirare le direttive emanate il 18 marzo e il 25 aprile dal ministero dell'Interno sul salvataggio in mare e di interrompere immediatamente l'iter di approvazione del decreto sicurezza bis, che Matteo Salvini aveva annunciato solennemente, minacciando di inasprire ulteriormente la politica di contrasto all'immigrazione con l'irrogazione di sanzioni fino a 5.500 euro a chiunque soccorra nel Mediterraneo i naufraghi di imbarcazioni provenienti dalla costa settentrionale dell'Africa.

Facendo seguito ad altri due pesanti richiami rivolti nel 2018 dalle Nazioni unite all'Italia e sprezzantemente ignorati dal governo Salvini-Di Maio, il documento del 15 maggio scorso riporta le durissime conclusioni degli esperti dell'Alto commissariato Michel Forst, Felipe Gonzales Morales, Tendayi Achiume, Nils Melzer, Maria Grazia Giammarinaro e Obiora Okafor, i quali hanno condannato senza mezzi termini le due direttive emanate a marzo e ad aprile dal ministero dell'Interno italiano per ostacolare le attività delle organizzazioni non governative e della nave Mare Jonio, la nave della piattaforma Mediterranea impegnata nel salvataggio al largo delle coste libiche.

Nel documento i sei esperti condannano senza appello, alla luce delle norme del diritto internazionale che vincolano anche l'Italia, le indicazioni del Viminale, ribadendo, come era accaduto per due volte lo scorso anno, la priorità della tutela della vita umana in mare e invitando il governo italiano a ritirare non solo le due direttive di marzo e di aprile, ma anche a interrompere le procedure finalizzate all'approvazione del decreto sicurezza bis voluto da Salvini, il quale ha chiaramente detto di voler introdurre sanzioni fino a 5.500 euro a carico dei soccorritori, fatto che violerebbe, tra l'altro, anche l'articolo 982 del codice della navigazione italiano, il quale impone, al contrario, ai responsabili di qualsiasi imbarcazione l'obbligo incondizionato di salvataggio ai naufraghi.

Il rischio - avvertono i sei giuristi - è di mettere a rischio i diritti umani dei migranti, compresi i richiedenti asilo e vittime di torture e traffico a fronte dell'obiettivo dichiarato di contrastare l'immigrazione illegale, considerata una minaccia per la sicurezza nazionale, e di colpire le navi che effettuano i soccorsi, il tutto in violazione sia delle norme internazionali consuetudinarie e pattizie sia della stessa normativa interna italiana, come si è visto.

Il documento richiama poi il governo italiano al rispetto all'articolo 98 della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 1982, che consiste nell'ottemperare al dovere inderogabile di assistere i naufraghi senza eccezione alcuna: infatti "*le operazioni di ricerca e soccorso in mare non possono rappresentare una violazione delle leggi sul controllo delle frontiere o sull'immigrazione irregolare*" recita il documento, e ciò in quanto "*il diritto alla vita prevale*" rispetto a qualsiasi considerazione di sicurezza interna di qualsiasi Stato.

Il documento evidenzia quindi che l'attuale governo italiano è ormai da un anno totalmente latitante per ciò che riguarda qualsiasi meccanismo di soccorso in mare, per cui, in assenza delle autorità italiane, l'attività degli operatori umanitari è ritenuta indispensabile e il nostro Paese deve quantomeno facilitarla e non ostacolarla, ritenendo del tutto pretestuosi i timori del governo italiano circa l'eventuale presenza, a bordo delle navi o tra i naufraghi, di criminali o terroristi, per i quali, comunque, la Convenzione sul soccorso in mare del 1979 dispone che l'assistenza debba essere garantita, fatta salva la loro eventuale responsabilità che andrà accertata con procedimento giudiziario.

Viene poi rimarcato l'obbligo, per le autorità italiane, di condurre i naufraghi in un porto sicuro, perché solo lo sbarco completa l'operazione di soccorso, ma, si sottolinea testualmente, "*la Libia non può essere considerato un porto sicuro*", e vengono richiamati numerosi rapporti delle Nazioni Unite che testimoniano di abusi, torture, stupri e persino omicidi che avvengono nei campi di detenzione per i migranti in territorio libico: la raccomandazione dell'Onu infatti condanna le direttive del Viminale, che delegano le operazioni di soccorso alla guardia costiera libica, dichiarando i porti libici pienamente in grado di assistere i migranti.

Il documento conclude che, alla luce della politica finora messa in atto dal governo italiano in materia di contrasto all'immigrazione, la minaccia di varare un decreto di sicurezza bis "*mette a rischio i diritti umani dei migranti, inclusi i richiedenti asilo*", "f*omenta il clima di ostilità e xenofobia*" e "*viola le convenzioni internazionali*".

SUDAN

L'esercito spara sui dimostranti a Khartoum

Per stroncare la protesta contro la giunta militare. Almeno 35 morti e 650 feriti

Il regime militare di Khartoum, che ha messo fine al precedente regime di Omar al-Bashir, ha una sua ricetta per il futuro del Sudan che si baserebbe su "elezioni trasparenti" entro nove mesi e governo scelto dal popolo ma non tollera che la sua proposta non sia stata accolta nella trattativa in corso dalle opposizioni che erano arrivate alla proclamazione di uno sciopero generale e continuavano a tenere attivo e ben partecipato il presidio popolare davanti al quartier generale dell'esercito in corso da quasi due mesi; dalle rivolte che hanno portato alla caduta del regime di Bashir e mantenuto sotto il governo della giunta militare transitoria (Tmc) non fidandosi delle sue promesse di passare il potere ai civili.

L'obiettivo dei militari era quello di seguire un percorso per portare il paese a maggioranza islamica da una posizione che era stata vicina all'Iran e in tempi più recenti al Qatar verso la cordata dei paesi sunniti, non quella di Turchia e Qatar ma quella guidata dall'Arabia Saudita e appoggiata dagli imperialisti sionisti di Tel Aviv. Un percorso già seguito in Egitto per gestire il passaggio dalla dittatura di Mubarak a quella dell'ex generale Al Sisi, gestito in Sudan dal generale Abdel Fatah al-Burhan. Che ha deciso di sciogliere a suo favore lo stallo dei negoziati con l'opposizione inviando il 3 giugno i soldati a sparare sul presidio nella capitale davanti al comando militare e a fare un massacro.

Secondo le notizie pubblicate dalla rivista dei Comboniani *Nigrizia,* sarebbe di almeno 35 morti e 650 feriti il bilancio dell'intervento dei militari ma i corpi di altre vittime sono stati gettati nel fiume per farli sparire; molti attivisti dell'opposizione sono stati arrestati nella giornata del 3 giugno e nella notte.

Il capo della giunta militare transitoria Abdel Fatah al-Burhan ha tenuto la sera del 3 giungo un discorso alla televisione per sostenere che la giunta non voleva il masscro dei manifestanti e prometteva l'apertura di un'indagine. Bastava che chiedesse al vicepresidente del Tmc, il generale Mohammed Hamdan Dagalo, che ha guidato il massacro compiuto dal reparto speciale delle Rapid support forces arrivate nei giorni precedenti nella capitale anche dalla regione del Darfur che già il 31 maggio avevano caricato i manifestanti e sparato ad altezza d'uomo facendo almeno due vittime.

In preparazione dell'attacco per smantellare il presidio nella capitale, la giunta militare aveva cercato di bloccare l'informazione indipendente con minacce nei confronti dei giornalisti e aveva chiuso definitivamente anche l'ufficio di Khartoum di Al Jazeera, l'emittente del Qatar che non si limitava a passare le veline del regime. Completata dal richiamo per consultazioni dell'ambasciatore sudanese a Doha, capitale del Qatar.

Il disegno del generale Al-Burhan appariva evidente dalla serie di misure annunciate e che il Tmc metterà in atto, dall'interruzione dei negoziati con i civili e l'annullamento degli accordi finora raggiunti e spazzati via dalla prova di forza alla convocazione delle elezioni nazionali e regionali entro nove mesi per il parlamento e la successiva formazione di un governo civile. Ovviamente con il percorso e le condizioni definite dal regime militare che ha ribadito l'impegno a "consegnare il potere a esponenti scelti dal popolo".

Le opposizioni radunate nella coalizione delle Forze per la libertà e il cambiamento che guida la protesta popolare, denunciava il consiglio militare come responsabile della "barbara offensiva contro manifestanti pacifici", annunciava la sospensione definitiva dei negoziati e proclamava uno sciopero generale a oltranza. Omdurman, la città gemella di Khartoum dall'altra parte del Nilo, era bloccata dai manifestanti con sbarramenti di sassi e copertoni incendiati.

Kartum, Sudan. Una immagine dello sciopero generale

Il 70% della popolazione russa ritiene che Stalin abbia "svolto un ruolo positivo"

Accoltella 4 giornalisti perché il giornale di un partito denominato comunista gli rifiuta un articolo su Stalin

Secondo un recente sondaggio dell'istituto russo Levada Tsentr il 70% della popolazione ritiene che Stalin abbia "svolto un ruolo positivo" per il paese, ben il 21% in più rispetto un analogo sondaggio di dieci anni fa. Gli apprezzamenti a Stalin sono cresciuti anche da parte dei giovani tra i 18 e i 24 anni e nel corso degli ultimi 4 anni almeno tre suoi nuovi busti sono stati posizionati nella Regione di Stavropol.

Un altro episodio significativo, per quanto condannabile, di quanto sia amato è il recente ferimento di 4 giornalisti del settimanale Rodina (Patria) del Partito comunista di Stavropol da parte di un anziano che si era visto rifiutare la pubblicazione di un suo articolo su Josif Stalin.

Una "popolarità" che resiste nel tempo alle calunnie della borghesia e dei revisionisti, superiore a quella registrata dal presidente Vladimir Putin; il nuovo zar del Cremlino supera di poco il 60% nei favori della popolazione, tra l'altro anche per la recente controriforma delle pensioni.

Il nuovo imperatore della Cina perseguita gli studenti maoisti

Retata nel campus di Beita. Spariti alcuni studenti

Che il presidente cinese Xi Jinping sia il nuovo imperatore della Cina capitalista e guida della superpotenza socialimperialista cinese che contende all'imperialismo americano il dominio assoluto del mondo è oramai un fatto talmente evidente che spazza via ogni dubbio sulla reale natura della dittatura borghese in Cina, quantunque restino nei suoi interventi sempre più sparuti e formali richiami al marxismo. Nella Cina di Xi tutto lo spazio è per i capitalisti, repressione, galera e censura sono riservate agli oppositori, in particolare ai lavoratori che si ribellano alla schiavitù non solo salariale ma anche reale nelle fabbriche e ai giovani, agli studenti che li appoggiano.

Lo scorso anno su "Il Bolscevico" numero 43/18 avevamo dato conto di queste situazioni rilanciando l'appello del 25 ottobre del Gruppo di solidarietà coi lavoratori della Jasic che aveva scritto una lettera aperta alla Federazione dei sindacati di tutta la Cina e al governo cinese per il rilascio immediato "degli operai e dei loro alleati studenteschi ingiustamente arrestati per azioni sindacali di organizzazione e solidarietà a Shenzhen Jasic Technology in Cina dal luglio 2018". Quella vicenda è ancora aperta e anzi le intimidazioni contro gli studenti maoisti sono continuate con il fermo di diversi giovani e con retate all'università Beita di Pechino in seguito alle quali almeno sei di studenti sono spariti. Retate, arresti e financo rapimenti sono lo strumento del rettore insediato a Beita da Xi per intimidire gli studenti non allineati al regime di Pechino.

Il Gruppo di solidarietà coi lavoratori della Jasic ai primi di maggio ha richiamato di nuovo l'attenzione quando ha reso noto un video del leader dell'Associazione studenti marxisti che denunciava la possibilità del suo sequestro da parte della polizia che già a febbraio lo aveva tenuto in galera, schiaffeggiato e minacciato per una settimana. Nello scorso dicembre il giovane era stato arrestato per aver voluto celebrare il 125° anniversario della nascita di Mao. Nonostante le richieste di alcuni giornalisti della stampa internazionale la polizia di Pechino non ha ancora reso noto dove si trovino gli studenti rapiti.

Se vuoi il socialismo e il proletariato al potere

ENTRA NEL PMLI

Campagna di proselitismo 2019

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it

il bolscevico
50° Anniversario della fondazione

Stampato in proprio

Committente responsabile: M. MARTENGHI (art. 3 - Legge 10.12.93 n. 515)